

**Uno, nessuno, centomila. L'Asia centrale achemenide e le sue fonti:
alcune note di merito e di metodo. Parte 2**

Marco Ferrario

Abstract: The present article completes a previous work dedicated to the study of literary sources for the historical reconstruction of the dynamics within the «imperial space» (*sensu* Lauren Morris) of Achaemenid Bactria. It is divided into two main sections. The first starts by a brief but - hopefully - exhaustive review of the main advances in archaeological research and, above all, of the most recent studies on the Upper Satrapies as they were seen, and administered, through the «spectacles» of the *Persepolis Fortification Archive*. While recognizing and pointing out the fundamental progress that such a - significant - expansion of the available documentary dossier has meant not only for the scholarship on Bactria, but for a better understanding of Central Asia as a whole, this section also lists its most conspicuous limitations, in order to focus the attention of scholars (and especially of those less familiar with the evidence scrutinized here) on what 1. archaeology does *not* reveal and 2. archival material tends to overshadow. Against this background, the second section of the paper addresses a category of evidence (ethnography) that has so far been relatively neglected in studies on Achaemenid Bactria but, as it is attempted to demonstrate, is however capable not only of enriching the currently available documentary *corpus*, but even of casting a revealing light on precisely those blind spots that the first part of this contribution has tried to sort out. As it will become clear in the final pages of the present paper, this last remark is particularly valid with regard to what, in a recent collection of essays, Richard Payne and Rhyne King have called *The Limits of the Empire in Ancient Afghanistan: i.e.* the complex dialectic between the Persian administration and a wide spectrum of local actors (remarkably, *not* only members of the elite) in order to control the abundant resources of this strategic region of Eurasia.

Keywords: Achaemenids, Bactria, Ethnography, Graeco-Roman Sources, Uzbekistan

We finished unloading our caravan and hurried to the ruins. Having passed by an obscure labyrinth of defence constructions near the gates, and after crossing an enormous internal space inside which were bushes and sand around ruins, we climbed up the northern wall. From this fifteen-meter-high place we saw the grandiose and unforgettable panorama of ancient Khorezm, subjugated by desert. In front of us [...] dead sands lay. Far on the northern horizon we saw the bluish silhouette of the Sultan-Uizdağ mountains and everywhere, among the thickening waves of *barkhans* there were countless ruins of fortresses, fortified manors and small cities.

--Sergej Pavlovič Tolstov. *По следам древнехорезмийской цивилизации [Into the Footsteps of Ancient Chorasmian Civilization]* (1948), pp. 19-20.

1. L'Archéologie du savoir: testo, spazio, tempo

1.1. Le lingue del re: la Battriana negli archivi

Nel 1992, a oltre cinquant'anni dalle scoperte di Herzfeld a Persepoli e quasi trent'anni dopo la fondamentale *editio princeps* di una parte – cospicua in termini assoluti (2087 tavolette *ēlāmite*), trascurabile in termini relativi (poco più di 1/10 dell'intero *corpus* secondo alcune stime, addirittura meno secondo altre) – dell'archivio di Persepoli, *The Rise & Organization of the Achaemenid Empire* tentava, giustamente, di ovviare alla distorsione prospettica causata, tra gli altri fattori, dalla provenienza della pressoché totalità delle fonti testuali sull'impero persiano dal bacino del Mediterraneo o, tuttalpiù, dalla Babilonia, nel modo sbagliato; vale a dire ignorando pressoché interamente le circa 25000 tavolette d'argilla rinvenute in due piccole stanze di un bastione murario ai margini dell'imponente terrazza di pietra (Apadāna) che costituiva il cuore della residenza dei sovrani achemenidi.¹

Come hanno sottolineato con enfasi Jacobs, Henkelman e Stolper nell'introduzione ad un recente volume miscelaneo che raccoglie probabilmente quanto di meglio la ricerca contemporanea abbia sinora prodotto sull'argomento, i documenti di Persepoli (sia le tavolette rinvenute nei pressi del muro di fortificazione dell'Apadāna sia quelle cosiddette «della tesoreria», nonché i sigilli, scoperti anch'essi in misura copiosa durante gli scavi) costituiscono la più importante fonte a disposizione per ricostruire la struttura e il funzionamento dell'apparato amministrativo dell'impero, a maggior ragione in virtù della natura delle informazioni che è possibile estrapolare dalla tradizione storiografica classica.² Le tavolette forniscono infatti una massa incalcolabile di informazioni relative a nomi di ufficiali, rispettivi territori di competenza, lingue in uso all'interno dell'apparato burocratico imperiale, organizzazione dei processi estrattivi, di immagazzinamento e di logistica delle risorse (naturali e umane) da un capo all'altro dell'impero, strategie di investimento nelle province e molto altro ancora. In aggiunta a ciò, una capillare attività di *survey* archeologico in diverse aree del territorio della Battriana-Sogdiana portata avanti da numerose missioni internazionali ha permesso di fornire nuova profondità – in termini

* Anche in quest'occasione vorrei ringraziare di cuore il Prof. Timothy Howe per il suo lavoro editoriale, come sempre prezioso. E ancora una volta ho il piacere di dedicare queste pagine ad alcune persone a me particolarmente care: a Giulietta Ottaviano (*за Россию за мою*) e ad Angela Alaimo (diari alla mano, da Mosca a Magadan) a Giorgia Proietti, Elena Franchi, Maddalena Scarperi e Claudia Giacomoni (preziose compagne *In viaggio con Erodoto* – e non solo), a Tommaso (plenipotenziario dei contadini di Russia), a Yılan, Lara, Miraziz, Iroda, Carlota (*aus dem Kurdistan mit Liebe*), Negar, Лада («you came, Saša...»), Anna, Giulia e Chiara (per la cena più preziosa degli ultimi anni). Infine, a Guido Carpi, con stima, ammirazione e *партишностью*. Il posto di Эльвира, come lei – forse – sa, meriterebbe un discorso a parte, che non è opportuno intraprendere qui, ma il cui contenuto possono per lo meno immaginare i lettori di un libro, *Л'Евгений Онегин*, la cui lettura ci ha portato più vicini di quanto avrei mai potuto e voluto sperare. *Я вас люблю (к чему лукавить?)*

¹ Vogelsang 1992a, Vogelsang 1992b, Vogelsang 1998.

² Jacobs – Henkelman – Stolper 2017. Più nel dettaglio sulla composizione dell'archivio e sulla storia della pubblicazione dell'attuale *corpus* cfr. Henkelman 2008 pp. 65-179. Fondamentale resta l'edizione di Hallock 1969.

soprattutto di strutturazione e sfruttamento del paesaggio – alle informazioni che è possibile ricavare dalla documentazione d'archivio persepolitana.³

A partire dagli *Achaemenid History Workshops*, una imponente tradizione di studi ha mostrato il potenziale smisurato di questo *corpus* documentario per lo studio di regioni quali l'Egitto o la Babilonia di epoca achemenide al fine di indagare i meccanismi attraverso i quali l'impero persiano fu in grado, nel corso della sua storia, a instaurare quello che Michael Mann ha definito «potere infrastrutturale», vale a dire «la capacità dello stato di penetrare all'interno della società e di mettere in atto sull'intero suo territorio decisioni di carattere politico».⁴

Nel tentativo di correggere la distorsione prospettica causata dalle fonti classiche – e in particolare dalla tradizione facente capo a Ctesia, benché già i *Persiani* di Eschilo abbiano esercitato un influsso di rilievo –, le quali descrivono l'impero achemenide come un coacervo di popoli tenuto insieme (e non di rado a fatica) soltanto dalla capacità del sovrano di imporre la propria volontà con la forza, la ricerca si è concentrata in particolare sull'analisi di quei documenti classificati da Hallock come «Q» e «S», vale a dire i documenti di viaggio rilasciati dall'amministrazione imperiale a singoli individui e/o a gruppi talvolta assai numerosi (in particolare di lavoratori, in *ēlāmīta* chiamati *kurtaš*) e le quietanze attestanti il quantitativo di provviste a disposizione degli utenti del sistema viario imperiale.⁵

Alla luce della capitale importanza di questi documenti al fine di comprendere l'organizzazione dello spazio imperiale persiano, è sorprendente notare che – nonostante l'interesse preponderante della ricerca nei confronti dell'occidente dell'impero – la percentuale maggioritaria delle tavolette registranti movimenti al di fuori della Persia (*Pārsa/Fārs*) riguardi in realtà proprio quelle satrapie orientali a proposito delle quali si è ritenuto, più o meno tacitamente, che la capacità di penetrazione del potere infrastrutturale achemenide tendesse a diminuire in misura proporzionale alla distanza rispetto ai maggiori centri amministrativi dell'impero.

L'analisi esaustiva condotta da Wu Xin sulla base del campione edito da Hallock ha infatti mostrato che, su 109 tavolette riguardanti un'area più ampia rispetto a quella di Persepoli e dei territori limitrofi, l'85% (55 documenti) registra spostamenti di uomini animali e risorse da e/o per le satrapie orientali: tra esse, un ruolo significativo è ricoperto dall'Arachosia (menzionata esplicitamente in 9 tavolette), ma l'importanza della Battriana è

³ Cfr. per esempio Rapin 2007, Wu *et al.* 2017, Henkelman 2018, Lhuillier 2018, Mokroborodov 2018 e Stančo 2018.

⁴ Mann 1984 p. 189, Mann 1986 p. 98. Oltre ai già citati lavori di Briant, particolare menzione merita il recente studio in chiave comparata di Jursa - Moreno García 2015 dedicato ai regimi fiscali babilonese ed egiziano antecedenti alla conquista achemenide, dal momento che esso rende possibile indagare in maniera più analitica la natura delle scelte dell'amministrazione persiana in un campo così importante come la fiscalità, per di più in due regioni dell'impero che già a partire da Hdt. 3.89 ss. erano chiaramente percepite come fondamentali nell'economia, in senso proprio come figurato, dell'impero persiano. Per uno studio dettagliato della prospettiva erodotea sull'amministrazione achemenide cfr. almeno Tuplin 2011 e Tuplin 2018. Colburn 2020 costituisce il più aggiornato studio della dialettica tra l'amministrazione imperiale e le realtà locali (nel caso specifico l'Egitto) da una prospettiva archeologica.

⁵ Henkelman 2008 pp. 75-86 sulla composizione dell'archivio e pp. 126-162 sui principi alla base dell'amministrazione imperiale nel Fārs. Sullo stesso argomento importante anche il precedente Koch 1990. Henkelman 2017 ed Henkelman 2018 forniscono ad oggi la più aggiornata bibliografia sull'argomento, nonché un dettagliatissimo studio, corredato dall'edizione di nuovi documenti, sui *dossier* centroasiatici (in particolare quello arachoto e quello battriano).

segnalata dalle numerose occorrenze dell'India (*Hiduš*, presente in 23 documenti, vale a dire il 31% del campione), dal momento che la rotta orientale alla volta del Pañjāb ha storicamente avuto proprio nella Battriana una tappa cruciale, come mostrato, tra l'altro, dall'itinerario seguito da Alessandro durante la celeberrima *Anabasi* in oriente.⁶

Se già questa semplice osservazione statistica basterebbe a imporre un deciso ripensamento del posto occupato dall'Asia centrale all'interno dello scacchiere politico ed economico achemenide, la pubblicazione (ripresa dal 2002) dei materiali inediti di Hallock, così come la prosecuzione dell'opera ecdotica dell'archivio, ha arricchito il *dossier* centroasiatico di nuovi dettagli, riguardanti, per esempio, lo *status* di assoluto rilievo del quale sembrano aver goduto i battriani, come è testimoniato dall'assegnazione a questi ultimi di ingenti porzioni di carne, una rarità all'interno del *corpus* finora noto, o di frutta secca, considerata una primizia degna del sovrano.⁷

Nonostante le più recenti pubblicazioni lascino ben sperare in merito all'affidabilità – per lo meno dal un punto di vista generale del funzionamento dell'apparato amministrativo achemenide –, la natura stessa della fonte impone di non perderne di vista i limiti.⁸ Il primo, e più evidente, riguarda la natura (per il momento) ancora estremamente parziale del campione. Da un punto di vista metodologico, pertanto, lo scopo dello studio dell'evidenza persepolitana non dovrebbe essere quello di stabilire una gerarchia tra i diversi territori (o macro-aree, per esempio l'«oriente» contrapposto all'«occidente») dell'impero, quanto piuttosto quello 1. di comprenderne i meccanismi generali di funzionamento e 2. una volta identificati questi ultimi, di verificare se, in che modo e con quali risultati tali principi di ordine generale sono stati applicati al contesto particolare di questa o quella satrapia, al fine – non secondario – di indagare 3. se e in che termini l'ecosistema (risorse a disposizione, struttura socioeconomica delle comunità locali...) regionale abbia costretto il potere sovralocale a modifiche e/o ad adattamenti, e se sì di qual genere.⁹ Quest'ultimo obiettivo, sia detto qui per inciso, benché estremamente difficile da conseguire in virtù della disomogeneità inter-regionale dei dati a disposizione, potrebbe essere oggi maggiormente alla portata di quanto non lo sia mai stato in passato, e ciò per lo meno per due ragioni. Da un lato, la recente riedizione dell'*Archaeological Gazetteer of Afghanistan* fornisce il più aggiornato (topograficamente e diacronicamente) catalogo di siti a disposizione, ciò che rende possibile una, seppur non esente da problematicità – non da ultimo in virtù della frequente omonimia tra diverse entrate, che ne rende la precisa identificazione attraverso banche dati diverse (si pensi alla letteratura sovietica raccolta da Sebastian Stride) quanto meno ardua – comparazione su scala macro-regionale al fine di studiare, anche statisticamente, l'impatto delle strategie di territorializzazione achemenidi sul contesto battriano locale, un'impresa questa agevolata non da ultimo dalle più recenti informazioni provenienti dal Fārs in merito all'organizzazione imperiale dello spazio

⁶ Wu 2005 pp. 100-138. Sulla rotta di Alessandro alla volta dell'India cfr. Rapin – Grenet 2018.

⁷ Cfr. PF NN1507, dove si parla di 46 pecore (o capre) assegnate a un gruppo di battriani. Quanto alla frutta secca, interessante la menzione (NN 2108) di una razione di *kudagina*, forse dall'antico persiano **gauḍakaina* (Tavernier 2007 p. 456) fornita ad un gruppo di greci (*yunuyap*) in viaggio alla volta della corte. Henkelman 2010 p. 743 ha proposto di individuare nei *kudagina* «pesche / prugne / prugnele candite essiccate», le quali dovevano costituire, prosegue lo studioso «senza alcun dubbio un dono elitario che denota lo status di questi viaggiatori e il favore da essi goduto».

⁸ Tuplin 1987, Henkelman 2013, Tuplin 2019.

⁹ Düring – Stek 2018.

urbano.¹⁰ Dall'altro, studi come la recentissima tesi di laurea di Jabuk Havlík sullo sviluppo degli schemi insediativi e di popolamento rurale a nord e a sud dell'Amudaryo o gli articoli dedicati da Claude Rapin al sito di Kōktēpe (al limitare delle steppe sogdiane e probabilmente il più importante centro regionale prima della fondazione di Maracanda) forniscono materiale di primaria importanza per un'analisi di quello che Wouter Henkelman ha di recente definito «il sigillo imperiale» che si estenda ad ampio raggio attraverso un territorio notoriamente difficile da sottoporre ad un solo schema organizzativo quale quello dell'Asia centrale.¹¹

Il secondo, non meno macroscopico, limite al quale il *corpus* archivistico di Persepoli è soggetto riguarda la cronologia dei documenti finora noti: essi sono infatti datati lungo un arco temporale piuttosto ristretto, dall'anno XIII all'anno XXVIII del regno di Dario (aprile 509 – aprile 493 a. C.): come è facile intuire, ciò impone cautela al momento di applicare le deduzioni ricavabili dal materiale persepolitano ad epoche diverse da quelle del regno del fondatore della dinastia achemenide.¹² Un simile *caveat* è sicuramente valido per il periodo precedente all'ascesa al trono del sovrano «figlio di Vištāspa», in quanto è impensabile che una struttura della complessità riflessa nei documenti di Persepoli abbia richiesto meno di alcuni anni prima di poter effettivamente funzionare con l'efficienza che si evince dalle tavolette e a un tale livello di capillarità (è anzi sbalorditivo in quanto poco tempo un simile apparato sia stato reso in grado di operare nel modo che la ricerca, sin dai tempi di Hallock, ha contribuito ad illustrare in sempre maggiore dettaglio).

L'obiezione è però assai meno valida per l'epoca successiva (quella della supposta «decadenza»), e ciò in virtù della scoperta di un altro – benché frammentario – archivio, vale a dire quello dal quale provengono, secondo l'opinione pressoché unanime della critica, gli *Aramaic Documents from Ancient Bactria*: essi forniscono, per la prima volta, conferma di prima mano alle ipotesi, avanzate ormai quasi quarant'anni fa, da Pierre Briant in merito alla presenza, anche nell'oriente achemenide, di quella che Wouter Henkelman ha definito «economia istituzionale»; vale a dire, tra le altre cose, la capillare presenza e la sistematica replica, anche nelle più remote (dal punto di vista geografico e se viste dal Mediterraneo, come è tipico delle fonti letterarie) province dell'impero, di un meccanismo di organizzazione, mobilitazione, controllo ed estrazione di risorse materiali e umane secondo gli schemi rintracciabili a Persepoli.¹³ L'intensa attività ecdotica ed esegetica stimolata da questa sensazionale scoperta, infatti, ha permesso di mostrare come, a distanza di un secolo e mezzo e a migliaia di chilometri dal Fārs, i funzionari achemenidi in Battriana si avvalsero di termini, procedure e talvolta persino di grafie in tutto e per tutto analoghe a quelle riscontrate in altre epoche e in altri luoghi dell'*οἰκουμένη* achemenide, un dato questo che fornisce notevole supporto alla tesi dell'applicazione sistematica, da parte della corte imperiale e della cancelleria intorno ad essa riunita, di un

¹⁰ Ball 2019. A proposito della letteratura archeologica sovietica in ambito battriano cfr. Stride 2005. Per quel che riguarda i più recenti studi sull'urbanesimo achemenide cfr. Gondet 2018 e la relativa bibliografia.

¹¹ Cfr. Havlík 2018 e, su Kōktēpe, Rapin 2007, Lyonnet 2012 (a partire da una prospettiva ceramologica), Rapin – Isamiddinov 2013 e Rapin 2017b.

¹² Cfr. a questo proposito Briant 1984, Henkelman 2008 pp. 110-126, Henkelman 2013, Stolper – Fischer 2015 (sull'Arachosia), Henkelman 2017 e Henkelman 2018.

¹³ Shaked 2004, Naveh – Shaked 2012, Mairs 2016.

preciso metodo di governo (definito da Wouter Henkelman «paradigma imperiale») a territori pur diversissimi quali quelli facenti parte dei domini persiani.¹⁴

Vi è tuttavia un terzo limite, la cui natura è tanto più insidiosa in quanto non investe né la cronologia né la completezza degli archivi a disposizione per lo studio dell'Asia centrale achemenide, bensì la natura stessa di queste fonti o – come direbbero gli antropologi – lo «sguardo» che le informa e i principi sulla cui base esse hanno raccolto e catalogato le informazioni che hanno trasmesso (il che permette, tra l'altro, di farsi un'idea anche della logica alla base dell'*espunzione* di altre informazioni che lo storico sarebbe oggi ben felice di avere): in altre parole – e ciò vale tanto nel caso delle tavolette di Persepoli quanto in quello degli ADAB – il problema in questione riguarda l'origine imperiale di questi due archivi.

Alla base di entrambi, infatti (ma ciò si potrebbe forse dire del concetto stesso di archivio, dell'idea archetipica di esso) vi è l'esigenza, propria di ogni comunità umana – fatte salve alcune eccezioni come per esempio quelle società che Scott ha definito *non-state people* –, di classificare, ordinare, inventariare un ambiente circostante la cui complessità sembra inibire l'azione (e sottrarsi al controllo) di quella stessa comunità.¹⁵ Secondo l'incisiva formula di James Scott, infatti, l'obiettivo primario di quelle forme di collettività complessa che in virtù di una lunga tradizione oggi chiamiamo «stato» consiste, da un lato, nella creazione di spazi sociali, economici e culturali che obbediscano a due criteri fondamentali: «leggibilità» e «semplificazione»; dall'altro, nell'eliminazione del loro opposto, vale a dire «ambivalenza» e «opacità».¹⁶ È facile comprendere che, più l'estensione geografica – e con essa la complessità sociale – della collettività oggetto d'indagine aumenta, più pressante diventa l'esigenza, per coloro che di quella collettività costituiscono il vertice, di acquisire il maggior numero possibile di informazioni di ogni sorta, dall'ecologia all'etnografia, dalla topografia all'urbanistica, sulla base delle quali orientare il proprio agire e organizzare il controllo dello spazio del quale viene rivendicato il possesso.¹⁷

Questo è il motivo per cui, nonostante le più diverse premesse, catasti, archivi e censimenti costituiscono, in una forma o nell'altra, una componente ineludibile di qualsiasi entità politica a carattere sovraregionale: l'impero achemenide, ovviamente, non fa eccezione.¹⁸ Tuttavia, il fatto stesso che le informazioni raccolte nell'archivio debbano

¹⁴ Fondamentali gli studi filologico-linguistici sugli ADAB di Folmer 2017, Tavernier 2017a, Tavernier 2017b e Tuplin 2017. Sul «paradigma imperiale»: Henkelman 2008 pp. 136-180, Henkelman 2010, Henkelman 2017.

¹⁵ È proprio la meticolosa applicazione di questi principi da parte dei sovrani achemenidi che ha permesso a Briant di compilare il suo (ancora oggi insuperato) inventario del mondo achemenide alla vigilia della conquista di Alessandro (Briant 2002 pp. 693-768). A proposito delle società non (o anti) statali cfr. Scott 2009.

¹⁶ Scott 1998 pp. 9-52. Una tesi analoga è stata sviluppata da Zygmunt Bauman (1989) nel contesto di una delle più lucide analisi del fenomeno genocida nazista che siano mai state scritte: caratteristica saliente della modernità – e più in generale di ogni organismo «statale» sarebbe, sostiene Bauman (2005) il tentativo di fare piazza pulita tanto dell'ambivalenza quanto di ogni «zona d'ombra». Come mostrato dall'analisi di Rollinger – Gehler 2014, le riflessioni di Scott (1998) e Bauman non perdono la loro validità se applicate a un contesto come quello di un impero pre-moderno.

¹⁷ Baberowski 2003, Gregory 2004, Northrop 2004 e Hirsch 2005 mostrano quanto ciò fosse vero nel caso dell'ultimo degli imperi multietnici dell'Eurasia, l'Unione Sovietica, e fino a quale punto fossero disposti a spingersi i suoi governanti nel tentativo di acquisire informazioni che li mettessero in condizione di fare ordine in uno spazio di tale complessità.

¹⁸ Kindler 2014 p. 72.

essere sottoposte a un processo di *elaborazione* – pena l'impossibilità di maneggiarne la complessità – ha come conseguenza *strutturale* che qualcosa di quella complessità stessa vada inevitabilmente perduto (o venga, più o meno consapevolmente, obliterato): qualcosa «viene eroso», come commenta perplesso il tenente Yolland in una celebre opera teatrale di Brian Friel.¹⁹ Nel caso della Battriana achemenide, lungo un arco di due secoli vediamo – solo per citare alcuni esempi – uomini, animali, prodotti agricoli e minerali pregiati muoversi in quantità imponenti in uno spazio assai più esteso della sola Asia centrale, eppure ci è impossibile sapere qualcosa di più preciso a proposito di questi uomini, del *perché* fossero diretti nei luoghi indicati sui loro lasciapassare, del funzionamento delle loro comunità all'interno dell'impero e in relazione ad esso: perché tutto ciò è *estraneo* agli *interessi* alla base di un oggetto quale l'archivio.²⁰ Esso infatti è forse il prodotto più raffinato di un processo di semplificazione che rappresenta la premessa indispensabile di ogni forma di potere sociale diffuso: tale processo, ha osservato Scott, può essere riassunto in cinque caratteristiche fondamentali che non è inutile ricapitolare qui, perché concernono piuttosto direttamente anche il tipo di informazioni sulla Battriana (e sui battriani) che troviamo – o no – nelle fonti primarie come le tavolette di Persepoli e gli stessi *ADAB*.²¹ 1. Ogni «semplificazione statale» costituisce un *compendio* di quegli aspetti «della vita sociale che sono di interesse ufficiale»: la natura «di servizio», utilitaristica di queste osservazioni, lungi dall'essere neutrale, è al contrario fortemente interessata. 2. Ogni «semplificazione statale» prende solitamente forma scritta, verbale, numerica o entrambe: da qui l'apparente aridità (sinonimo di «scientificità») di una fonte quale l'archivio. 3. Essa tratta i fatti sociali in maniera *statica*, fornendo tutt'al più, in forma di istantanea, una risposta X alla domanda Y, obliterando completamente il fattore diacronico. 4. I «fatti» così stilizzati vengono solitamente anche presentati in maniera aggregata. Questo porta con sé che 5. la forza delle informazioni raccolte e filtrate dall'archivio risiede precisamente nella capacità di quest'ultimo di permettere a chi governa di considerare determinati fatti sociali come «differenziati lungo una scala fissa di riferimento», nel tentativo dunque di *generalizzare* al massimo grado le conclusioni ricavabili dai dati raccolti cercando tuttavia al contempo, nella misura del possibile, di non farlo a tal punto da penalizzare il significato di quelle «valutazioni generali» che, per usare ancora le parole di Scott, hanno spinto chi detiene il potere in una comunità ad elaborare uno strumento della complessità di un archivio.²²

¹⁹ *Translations* (Atto II, scena I): «OWEN: «Che succede?» YOLLAND: «Non lo so. Ma mi preoccupa il mio ruolo in tutto questo. In un certo senso si tratta di un'appropriazione indebita». OWEN: «Stiamo disegnando una mappa del paese di sei pollici. Cosa c'è di sinistro in questo?» YOLLAND: «Non in...» OWEN: «E stiamo catalogando tutti i toponimi che sguazzano in un mare di confusione e...» YOLLAND: «Chi è che sguazza in un mare di confusione? Sono forse confusi gli abitanti?» OWEN: «E noi stiamo uniformando tutti questi nomi nel modo più accurato e più preciso possibile». YOLLAND: «Si sta erodendo qualcosa».

²⁰ Ancora una volta le parole di James Scott (1998 p. 13) forniscono un adeguato commento al tema discusso in questa sezione: «se la mentalità utilitaristica di uno stato non è in grado di distinguere la foresta (reale) dall'albero (a partire dal quale fare soldi), se la visione che esso aveva delle sue foreste era astratta e parziale, ciò non costituisce di certo un'unicità. Un certo livello di astrazione è necessario per quasi tutte le forme di analisi, e non è affatto sorprendente che le astrazioni dei funzionari statali abbiano rispecchiato i principali interessi fiscali del loro datore di lavoro».

²¹ Scott 1998 p. 80.

²² Con questo non si vuol certo dire, parlando di «semplificazioni statuali», che si tratti di un'operazione *naïf*. Al contrario: ciò che con quest'espressione si intende, seguendo Scott (1998 p. 81) è semplicemente 1. che la conoscenza che tali strumenti di controllo sociale ed estrazione economica 1.1. richiede, 1.2. veicola e 1.3. crea punta a una visione sinottica, dell'insieme, e che deve essere inoltre replicabile (la caratteristica principale dell'*imperial paradigm* di cui ha parlato Henkelman). La conseguenza più evidente (da qui la «semplificazione») è che tali fatti «devono perdere la loro particolarità e riapparire in

Ma in un contesto quale quello dell'Asia centrale achemenide, l'oscuramento della polifonia di voci di cui si è parlato in precedenza da parte della razionalità archivistica (dal punto di vista del committente e dell'esecutore una ineludibile necessità, ed anzi la ragion d'essere dell'intera operazione di «semplificazione statuale») rischia di pregiudicare in maniera sostanziale non solo lo studio di attori sociali diversi dalla ristretta cerchia orbitante intorno alla corte imperiale e alle sue emanazioni nelle diverse satrapie, ma addirittura una adeguata comprensione del funzionamento dello stesso impero: la dipendenza – anche ai fini dello svolgimento dei compiti (apparentemente) più elementari, come il drenaggio di un torrente – dello stato sovietico da una moltitudine di personaggi altrimenti anonimi nelle campagne dell'Asia centrale e del Caucaso mostra in modo evidente come anche documenti per molti versi così incredibilmente dettagliati quali gli archivi achemenidi richiedano di essere letti mediante l'utilizzo di una lente adeguata.²³ La domanda è, naturalmente, quale? L'ultima sezione del presente contributo tenta di offrire una risposta a questo interrogativo introducendo una categoria (l'evidenza etnografica) il cui potenziale sembra essere stato notevolmente sottostimato dalla storiografia sulla Battriana achemenide (e non solo). Prima però è necessario spendere ancora qualche parola sulla ricerca archeologica.

1.2. *Multiplex et varia*: lo spazio nel tempo

Una delle ragioni all'origine del minore interesse goduto dal periodo achemenide rispetto alle fasi storiche successive della Battriana pre-islamica risiede indubbiamente nella natura sfuggente dell'evidenza archeologica relativa a questo periodo. Persino nella piana di Āi Xānum, di gran lunga il territorio meglio conosciuto dell'intera area, non si è potuto datare ad un periodo anteriore nulla di comparabile alle vestigia della città ellenistica, se si eccettuano le rovine di quella che sembra essere stata una piazzaforte (Kohna Qal'a) di età anteriore, situata a circa due chilometri dall'insediamento ellenistico e rimasta tuttavia abbandonata.²⁴ Ciò è stato a lungo interpretato come indizio evidente della natura fragile del potere achemenide in Asia centrale: gli stessi canali di irrigazione che attraversavano la piana del Dašt -i Qal'a vennero in un primo momento datati all'epoca ellenistica, una posizione quest'ultima che ha richiesto tempo per essere corretta in favore di una prospettiva di durata significativamente più lunga che ha contribuito a ridimensionare la natura «miracolosa» della pur significativa fase di espansione urbana di Āi Xānum, il cui rifornimento idrico, per limitarsi a uno degli esempi più dibattuti nella letteratura, non sarebbe stato possibile se i greci non si fossero potuti avvalere di tecniche assai più antiche rispetto non solo al loro insediamento in Asia centrale, ma probabilmente anche rispetto all'avvento del potere achemenide nella regione.²⁵

una maniera schematica o semplificata in qualità di membri di una classe di fatti». 2. Assai più importante, «il raggruppamento sinottico di fatti di necessità comporta l'oscuramento di distinzioni che in altri contesti potrebbero essere rilevanti».

²³ Kindler 2014 p. 73: l'esigenza di raccogliere catalogare e sfruttare informazioni da parte dello stato mostra in realtà non la sua forza, bensì i limiti che alcuni territori, quali per esempio quelli dell'Asia centrale impongono a entità, come è il caso di tutti gli imperi pre-moderni, fondamentalmente agrari. Sull'impresa etnografica russa a fini imperiali cfr. Golden 2011 p. 128 (il quale sottolinea anche, significativamente, le strategie adottate dalla popolazione per *eludere* l'intrusiva curiosità dei funzionari zaristi prima, sovietici poi).

²⁴ Kosmin 2014 p. 193, Maris 2014b. Per una descrizione del sito cfr. Gardin 1998 e Ball 2019 n. 631.

²⁵ Gardin – Gentelle 1976, Gentelle 1989 pp. 81-106, Gardin 1999.

Il caso della ceramica è ugualmente indicativo della natura problematica dell'evidenza archeologica: la prima significativa novità all'interno del repertorio battriano (le cosiddette «scodelle megaresi» e i piatti decorati «a pesce») data ad epoca ellenistica inoltrata; quanto al periodo anteriore, tuttavia, è estremamente difficile, secondo alcuni impossibile, distinguere con nettezza tra la ceramica della tarda età del bronzo e della prima età del ferro (cosiddetta Yaz II) e quella di epoca «achemenide» (Yaz III).²⁶

Oggetto di discussione è la stessa cronologia di queste due fasi ceramiche: mentre la scuola francese, rappresentata principalmente da Bertille Lyonnet, propende per una datazione della ceramica Yaz II tra il 1100 e il 700 a. C., la scuola di ispirazione sovietica, rappresentata per esempio da Boris Anatol'evič Litvinskij, si è espressa in favore di una cronologia significativamente più bassa (600-450 a. C.) nell'intento di ricondurre alcune – supposte – innovazioni nella produzione ceramica all'instaurazione del potere achemenide in Battriana.²⁷ La situazione non è migliore in aree limitrofe (su tutte la Chorasmia e la Sogdiana) che le fonti scritte indicano, benché anche in questo caso mai del tutto esplicitamente, come strettamente collegate – quando non proprio amministrativamente subordinate – alla Battriana, ma riguardo alle quali l'analisi del materiale ceramico finora pubblicato non ha permesso di identificare con chiarezza quello che gli specialisti definiscono «orizzonte achemenide».²⁸

Negli ultimi anni, tuttavia, alcuni significativi progressi sia sotto il profilo della metodologia interpretativa sia sul piano dei dati di scavo stanno contribuendo a modificare sensibilmente anche l'immagine «archeologica» della Battriana achemenide. Per quel che riguarda il primo aspetto, gli studi di Lauren Ristvet e, soprattutto, di Lori Khatchadourian in un'altra regione liminale dell'impero, il *dahayāuš* d'Armenia, hanno messo in luce come l'assenza di forme monumentali di *organizzazione sociale* (palazzi, templi, grandi insediamenti urbani) non possa di per sé venire interpretata quale prova dell'inesistenza di società complesse, capaci di controllare e sfruttare il proprio territorio in maniera efficace e produttiva.²⁹ I risultati di queste ricerche possono essere proficuamente confrontati con i più recenti studi sull'Asia centrale della prima età del ferro: essi suggeriscono di rivedere la posizione ad oggi invalsa nella ricerca, l'interpretazione cioè dello sviluppo delle infrastrutture alla base del radicamento del potere achemenide in Battriana, in favore di una prospettiva più attenta all'evoluzione del contesto locale, che valorizzi ciò che, in termini di competenza ecologica e di padronanza dello spazio, i diversi gruppi umani installati in Asia centrale anteriormente all'arrivo delle truppe di Ciro avevano da offrire all'amministrazione achemenide.³⁰ Non da ultimo, lo studio di contesti all'apparenza (sul piano di una cartografia «a volo d'uccello») liminali, come per esempio la valle dello Sherabāddaryo o le steppe limitrofe all'oasi di Buxārā, stanno contribuendo a rivoluzionare la nostra comprensione delle interazioni delle valli agricole dell'Asia centrale con le popolazioni non stanziali, il cui ruolo all'interno della società della Battriana achemenide

²⁶ Gli studi in corso da parte di Kristina Junker (*Eurasien Abteilung, DAI Berlin*) nell'ambito della sua dissertazione dottorale relativi alla ceramica di Torbulok (Торбулок, ad est della capitale tağika Dušanbe) potrebbero tuttavia modificare, almeno in parte, alcune delle tesi più affermate all'interno del dibattito scientifico attuale.

²⁷ Cfr. le diverse posizioni di Lyonnet 1997 pp. 102-119 e Gardin 1998 pp. 109-112 (con alcune, benché non sostanziali, differenze rispetto alla cronologia della Lyonnet) da un lato e, dall'altro, Litvinskij – P'jankova 1991 e Wu 2005 pp. 145-167.

²⁸ Sulla Sogdiana: Raiano 2014, Bonora 2019, Raiano 2019. Sulla Chorasmia cfr. Minardi 2015 pp. 61-79.

²⁹ Khatchadourian 2016 pp. 81-90, Ristvet 2018.

³⁰ Lhuillier 2018, Lhuillier 2019.

(ed ellenistica) è stato troppo spesso e per troppo tempo ridotto a quello dei «predoni nomadi», uno stereotipo che, come già Briant non aveva mancato di mostrare oltre quarant'anni fa, è in gran parte, se non interamente, figlio dei pregiudizi della storiografia classica.³¹

Quello appena accennato è un mutamento prospettico di estremo rilievo, al quale hanno contribuito in maniera determinante gli studi di geografia storica di Sebastian Stride, la cui prospezione archeologica della valle del Surxondaryo (nel sud dell'odierno Uzbekistan) ha fornito la più sofisticata disamina dello spazio caratteristico del territorio battriano – e delle diverse possibilità di sfruttamento che esso offre – ad oggi disponibile.³²

Di particolare importanza per lo studio di quelle che oggi sempre più spesso si tende a definire «ecologie politiche», vale a dire le dinamiche di interazione di differenti comunità 1. tra di loro e 2. con l'ambiente circostante, è stata l'elaborazione da parte di Stride di un modello ecologico del popolamento della regione alla luce del quale è possibile interpretare in maniera significativamente innovativa quel poco che ad oggi è noto circa la prima fase (anteriore a Bīsūtūn) del potere achemenide in Asia centrale.³³ Un aspetto cruciale degli studi di Stride, che merita di essere sottolineato in questa sede, è l'attenzione alla natura «molteplice e varia» del territorio della Battriana.³⁴ Anziché concentrarsi, come sino ad allora avvenuto (e come si continua in buona misura a fare anche quindici anni dopo la sua dissertazione), sulle oasi maggiori, la prospettiva ecologica - olistica, per riprendere la formulazione di Ingold – che ha guidato l'attività di *survey* di Stride ha permesso di porre in adeguato rilievo la (inter)dipendenza di queste ultime dal territorio circostante, a cominciare dalle steppe e dalle aree pedemontane che circondano, a nord come a sud, la valle del Surxondaryo.³⁵

Questo lavoro è stato ripreso e approfondito dal gruppo di ricerca diretto da Ladislav Stančo, che ha ampliato il raggio d'indagine al territorio della limitrofa valle dello Sherabāddaryo.³⁶ Benché concentrate prevalentemente sul periodo ellenistico, le ricerche della *Česká archeologická expedice v Uzbekistánu* si sono rivelate di grande importanza al fine di fornire profondità diacronica ad una archeologia del paesaggio fino a quel momento eccessivamente concentrata sull'analisi sincronica di – pochi – contesti (la piana di Āi Xānum, la regione di Qundūz).³⁷ Dal punto di vista proprio di uno studio così orientato, lo svantaggio più significativo di una simile analisi è senza dubbio l'aver confuso *diverse* strategie di sfruttamento del territorio (nel caso specifico: la crescita significativa di alcuni insediamenti, su tutti, ovviamente, Āi Xānum) con un processo verso forme *più sofisticate* di

³¹ Briant 1976. Cfr. l'importante sintesi di Stančo 2019 sull'oasi dello Sherabāddaryo «*in space and time*» (e Stančo 2020 per una panoramica generale sull'Uzbekistan meridionale in epoca ellenistica) così come, sulle società non stanziali ai limiti delle oasi centroasiatiche, Stark 2012 e Stark 2017 (ma cfr. anche il recentissimo Stark 2020).

³² Stride 2005, Stride 2007.

³³ Per uno studio in prospettiva di politica ecologica sull'Afghanistan pre-industriale cfr. Barfield 2020.

³⁴ Curt. 7.4.25: «*Bactrianae terrae multiplex et varia natura est*».

³⁵ Cfr. Ingold 2000 pp. 243-288 per una approfondita discussione delle interazioni uomo-ambiente da una prospettiva «ecologica» e non antropocentrica.

³⁶ Stančo *et al.* 2017a, Stančo *et al.* 2017b. Havlík 2018, Stančo 2018. Il – fondamentale – contributo di Havlík, redatto in ceco, mi è stato reso accessibile grazie alla preziosa collaborazione della dottoressa Marie Tauchmanová, che con riconoscenza ringrazio.

³⁷ Su cui cfr. da ultimo Martinez-Sève 2020b con bibliografia anteriore

sfruttamento del territorio. Come l'analisi dell'ecologia della valle del Surxondaryo condotta da Sebastian Stride ha mostrato, è invece assai probabile che la scarsa visibilità archeologica dell'impero sia stata frutto di una *scelta* perfettamente consapevole, volta a ricavare il massimo profitto possibile da un ambiente che imponeva limitazioni significative: oppure, come le riflessioni di Sebastien Gondet e Laurianne Martinez-Sève hanno contribuito a mettere in luce, di una *diversa* strategia di urbanesimo e di messa a frutto del territorio da parte dell'amministrazione persiana rispetto, per esempio, al programma seleucide di fondazioni poliadiche.³⁸ E il modo più efficace per trasformare queste limitazioni in risorse sembra essere stato quello di un'intensa collaborazione con la popolazione locale, in un rapporto *simbiotico* all'interno del quale distinguere troppo nettamente tra sfruttatori e sfruttati non rende giustizia alla complessità – e alla componente creativa – dei rapporti sociali in questione.³⁹

Se considerazioni di questo genere possono sembrare eccessivamente astratte, la ripresa – pur tra mille difficoltà – dell'attività della DAFA nell'oasi di Bactra (Balḥ) da un lato e, dall'altro, la riapertura delle ricerche presso il sito di Kyzyltēpe (nella valle del Surxondaryo, nell'odierno distretto di Shurchi), hanno prodotto risultati che sembrano fornire supporto alle ipotesi formulate sin qui.⁴⁰ Nel caso dell'oasi di Balḥ, per esempio, le indagini più recenti hanno permesso di individuare tracce di un sistema di guarnigioni strategicamente collocate a guardia delle più importanti vie di collegamento verso sud e verso nord, con ciò sottolineando il ruolo cruciale dell'oasi quale snodo dell'Asia centrale a nord dell'Hindūkūš (il sito di Čašma-ye Šifâ sembra aver svolto un ruolo prominente all'interno di questo sistema).⁴¹ A ciò si deve inoltre aggiungere il fatto che alcune prospezioni nel territorio dell'oasi al di fuori del perimetro di Balḥ hanno permesso di valorizzare l'importanza strategica ai fini del controllo achemenide delle steppe di siti quali Altin 1 e i suoi omologhi, nei pressi del moderno insediamento di Āqča (آقچه), un centinaio di chilometri a ovest di Bactra.⁴²

Per quanto riguarda invece il sito di Kyzyltēpe, gli scavi più recenti condotti da un gruppo di ricerca guidato da Leonid Sverčkov, Wu Xin e Nikolaus Boroffka si segnalano in quanto hanno permesso, caso unico nell'archeologia dell'Asia centrale achemenide al momento, di collezionare ed esaminare un campione significativo di reperti paleozoologici e pollinologici, dalla cui analisi è emerso il quadro archeologicamente ad oggi più completo di un importante insediamento rurale di (tarda) epoca achemenide e del suo contesto ecologico.⁴³ Quest'ultimo aspetto appare di particolare rilevanza in quanto le informazioni così acquisite possono essere confrontate sia con la documentazione di Persepoli sia con i più tardi (rispetto a Persepoli, ma pressoché contemporanei agli scavi di Kyzyltēpe) ADAB, rendendo in tal modo possibile intuire, benché in maniera frammentaria, alcuni aspetti dell'economia battriana tanto a livello locale quanto nel contesto più ampio dell'organizzazione economica dell'oriente achemenide.⁴⁴ La ricostruzione delle modalità attraverso le quali la fondazione e il successivo sviluppo di questo importante sito, che Wu Xin ha a più riprese sostenuto assolvesse anche a compiti di carattere amministrativo, e

³⁸ Stride 2007, Stride *et al.* 2009. Cfr. inoltre i recenti contributi di Gondet 2018 e Martinez-Sève 2020a.

³⁹ Stride *et al.* 2009.

⁴⁰ Wu *et al.* 2017, Marquis 2018.

⁴¹ Ball 1982 n. 186 (چشمه شفا).

⁴² Ball 1982 nos. 36, 37.

⁴³ Wu *et al.* 2015.

⁴⁴ Wu 2018.

forse persino di natura religiosa, è stata alla base di un sofisticato lavoro combinatorio di diverse fonti (tra cui spiccano, per esempio, le ricevute di credito emesse dall'amministrazione imperiale ad attori terzi, forse pastori non stanziali, trasmesse all'interno del *corpus* degli ADAB) teso a mostrare, a livello tanto macro quanto micro, la penetrazione del «paradigma imperiale» anche nelle regioni apparentemente più remote, come è il caso dell'oasi del Mirshade, dove il sito di Kyzyltēpe è ubicato, del «paradigma imperiale achemenide».⁴⁵

In aggiunta a ciò, proprio l'inusitato livello di dettaglio dell'analisi dell'amministrazione satrapica consentito da tale documentazione solleva con nuova forza la questione del rapporto della macchina amministrativa achemenide con il territorio circostante: in altre parole, esso costringe a ripensare in maniera più sofisticata il ruolo delle comunità pastorali e, più in generale, non stanziali nel quadro più vasto della storia della Battriana achemenide. Per quanto importante, tuttavia, la sola evidenza archeologica e testuale non è sufficiente al fine di elaborare uno scenario interpretativo allo stesso tempo complesso a sufficienza e plausibile alla luce del quale riesaminare la storia dell'Asia centrale achemenide e delle sue «frontiere», interne come esterne: ed è per questo che, nell'ultima sezione di questo saggio, verrà brevemente discussa l'ultima categoria di fonti che, come si cercherà di mostrare, può essere proficuamente aggiunta al *dossier* di testimonianze a partire dalle quali tentare di illuminare alcuni aspetti della storia di questa regione del mondo che *altri* tipi di fonti – per esempio gli archivi imperiali – hanno contribuito a lasciare nell'ombra.

2. Miti, emblemi, spie: paradigmi indiziari in Battriana

Sin dai tempi dal racconto di Erodoto della calata degli sciti in Media, tanto il Caucaso quanto l'Asia centrale (le due possibili rotte a disposizione degli invasori – ammesso e non concesso che la narrazione erodotea possa essere ricondotta ad eventi storici –) sono state tradizionalmente interpretate dagli studiosi come costituenti la «frontiera pericolosa» del mondo persiano, e i popoli insediati al di là di quest'ultima – segnalata in un caso da una catena montuosa, assai meno facilmente delimitabile in oriente – hanno giocato, dai protagonisti del libro IV delle *Storie* ai mongoli, il ruolo di acerrimi antagonisti delle dinastie iraniche, dagli achemenidi ai sāsānidi.⁴⁶

Nel caso dell'Asia centrale achemenide, la scarsità di fonti scritte ha significativamente ostacolato la ricerca sull'argomento. Con l'eccezione del resoconto erodoteo della morte di Ciro in Transoxiana e della fugace menzione di un non meglio specificato contingente «scitico» arruolato nell'esercito di Serse, infatti, fino all'epoca di Alessandro le uniche informazioni, se tali si possono chiamare, dei rapporti tra il Gran Re e i membri di quelle popolazioni che i persiani, come riporta Erodoto, chiamavano genericamente *sakā* provengono dai bassorilievi dell'Apadāna – nei quali anch'essi figurano

⁴⁵ Cfr. a questo proposito, per esempio, Wu 2017, Henkelman 2018 pp. 245-247 e il recentissimo Wu 2020.

⁴⁶ Per il racconto erodoteo cfr. Hdt. 1.104 ss. Sull'interpretazione della rotta degli sciti cfr. le differenti posizioni di Vogelsang 1992a (a favore dell'ipotesi centroasiatica) e Adalı 2017 p. 62 (il quale invece, in accordo con la maggioranza degli studiosi, propende per seguire il racconto erodoteo e individua, pertanto, l'origine dei cimмери e degli sciti di cui parlano sia Erodoto sia Strabone (11.14.14) sia, soprattutto, le fonti assire e urartee, a nord del Caucaso).

in quanto tributari del sovrano – e dall’iscrizione di Bīsūtūn: da essa apprendiamo infatti (col. V § 75) che, mosso da sdegno in virtù del fatto che essi non veneravano Ahuramazdā («*avaī Sakā arikā āha*»: «questi *sakā* non prestavano fede») Dario si sarebbe spinto oltre il fiume – probabilmente il Syrdaryo – assoggettandoli in questo modo al proprio volere e, di conseguenza, a quello dello stesso Ahuramazdā, nel nome e sotto la protezione e benevolenza del quale il Gran Re dichiara costantemente di agire.⁴⁷

A tutt’oggi, i più sofisticati tentativi di studiare il ruolo dei *sakā* nel quadro politico e amministrativo dell’estremo oriente achemenide sono stati portati avanti da Pierre Briant attraverso un’analisi sistematica delle fonti letterarie (soprattutto Arriano e Curzio Rufo), nel tentativo di ricostruire, dal punto di vista dell’organizzazione imperiale, i rapporti tra il sovrano, i suoi ufficiali attivi sul territorio – a partire dal satrapo – e gli abitanti delle satrapie «di confine», quali per esempio la Battriana e la Sogdiana.⁴⁸ Più di recente, Claude Rapin ha tentato di rileggere le fonti già studiate da Briant alla luce della sua lunga attività archeologica specialmente nell’area di Samarcanda (nella regione – *viloyat* – del Qashqadaryo), nell’intento di elucidare le strategie di controllo territoriale adottate dall’impero in aree tatticamente cruciali quali per esempio il corridoio di Derbent, al confine tra le valli del Qashqadaryo e del più meridionale Surxondaryo da un lato e, dall’altro, il ruolo all’interno di tali strategie di alcune personalità di spicco (Sisimithres, Chorienes, lo stesso Oxyartes – il padre di Rōxanē) le quali entrano nel cono di luce delle fonti solo in quanto, loro malgrado, oggetto delle attenzioni di Alessandro.⁴⁹

Per quanto ineludibili, non sfuggirà che tanto gli studi di Briant quanto quelli di Rapin sono interessati in maniera preponderante a ricostruire l’assetto amministrativo della Battriana e della Sogdiana, e assai meno all’analisi del ruolo non solo politico – che si tratti di personalità di spicco va da sé – ma anche, più latamente, socioeconomico di figure quali i summenzionati notabili centroasiatici (e ad essi se ne potrebbero aggiungere molti altri, dal chorasmio Pharasmanes a Catanes e Austanes ad Arimazes e, ovviamente, Spitamene).⁵⁰

Nel corso degli ultimi quindici anni, in numerose e dettagliate pubblicazioni, Wu Xin si è espressa con decisione a sostegno di un radicale mutamento di prospettiva, argomentando in favore della necessità di studiare la Battriana achemenide nel contesto di un più vasto orizzonte centroasiatico. La novità principale di un simile punto di vista consiste nel fatto che, anziché limitare il perimetro dell’analisi agli spazi immediatamente limitrofi al territorio della satrapia di Battriana-Sogdiana (per esempio le steppe pre-araliche o la valle del Fargāne), la studiosa ha proposto di estenderlo sino ad includere

⁴⁷ Sulla spedizione di Ciro in Transoxiana: Hdt. 1.201-216. Sulla spedizione di Dario contro gli sciti «infedeli» (o «apostati»?) cfr. Lincoln 2012 p. 405 e Rollinger 2013 p. 61. Per il testo di Bīsūtūn cfr. API p. 91 e CII 1. Sui rilievi dell’Apadāna cfr. da ultimo Gropp 2009.

⁴⁸ Briant 1983 pp. 181-234, Briant 1985 e le pagine corrispondenti dell’*Histoire* (Briant 2002 pp. 842-872).

⁴⁹ Fondamentali i due studi «gemelli» Rapin 2013 e Rapin 2018. Una sintesi intermedia è offerta da Rapin 2017a.

⁵⁰ Le fonti storiografiche chiamano questi personaggi, piuttosto genericamente, ὕπαρχοι nel caso degli autori greci e *praetores* nel caso di quelli latini. Alcuni riferimenti testuali: Sisimithres è menzionato, per esempio, da Arr. *Anab.*, 4.21.6-10; Austanes compare invece in Curt. 8.5.2. Quanto a Pharasmanes, un suo colloquio con Alessandro nel 328 a. C. è riportato da Arr. *Anab.*, 4.15.4 e Curt. 8.1.8. Cfr. in generale le rispettive voci in Heckel 2006.

territori (dalla «steppa della fame» in Qazaqstan all'Altaj e alla Transbajkalia) tradizionalmente classificati come appartenenti alla cosiddetta Asia interna (*Inner Asia*).⁵¹

Come mostrato da alcuni recenti contributi, l'intuizione della Wu è stata particolarmente antiveggente, dal momento che negli ultimi anni le voci favorevoli all'inclusione dei popoli delle steppe nel quadro di uno studio dei grandi imperi dell'Eurasia dalla Roma imperiale alla Cina táng (l'impero achemenide, con l'eccezione appunto della Wu, si distingue per la propria assenza) si sono moltiplicate, con risultati in più di un caso di assoluto rilievo.⁵² Degno di nota è altresì, in questo contesto, l'utilizzo da parte della studiosa di materiali, fino a questo momento di dominio pressoché esclusivo di altre discipline (dall'epigrafia alla storia dell'arte), nell'intento di ricostruire, attraverso un – anch'esso precoce – impiego degli strumenti propri della cosiddetta *network analysis*, tipologia e frequenza dei contatti tra le satrapie dell'oriente achemenide e il mondo dei pastori semi-sedentari e delle steppe: su tutti gli straordinari ritrovamenti di Pazyryk (un sito della tarda età del ferro dell'altopiano di Ukok, nella regione – район, *rajon* - di Koš-Agačskij) e l'abbondante, ma trascurata, produzione glittica persiana.⁵³

L'enorme potenziale e gli aspetti maggiormente innovativi di questi studi appaiono tuttavia viziati da alcune fondamentali questioni di metodo, che ne condizionano in maniera significativa i risultati e, di conseguenza, influenzano il profilo complessivo della Battriana achemenide che da essi emerge. Ai fini della presente discussione, è opportuno menzionare subito le tesi – e la metodologia – più discutibili caratterizzanti il lavoro più e meno recente di Wu Xin. Primo: un'interpretazione eccessivamente letterale delle fonti – tutte esogene, andrà notato – che tentano di elaborare un'etnografia dei popoli centroasiatici.⁵⁴ Questa distinzione etnico-linguistica (battriani – sogdiani – *sakā*) è alla base di una seconda, ugualmente problematica, distinzione di ordine sociopolitico tra abitanti delle oasi (i battriani) e abitanti delle steppe (sogdiani e *sakā*).⁵⁵

⁵¹ La «steppa della fame» è nota come Мырзашөл (*Myrzasheol*) in qazaqo, come *Mirzacho'l* in o'zbeko e in russo come Голодная степь (*Golodnaja Stjep*): cfr. in merito la carta acclusa al volume di Kindler 2014. Sulla terminologia invalsa nello studio di queste regioni dell'Eurasia cfr. Goršenina 2014 pp. 519-544. Il primo studio nel quale Wu Xin ha apertamente sostenuto l'importanza di questo ampliamento di orizzonte è stata la sua dissertazione dottorale (Wu 2005 pp. 6-16).

⁵² Volendosi limitare alla storia dell'Eurasia anteriore all'avvento dell'islam: Beckwith 2009 pp. 29-162, Golden 2011, Hansen 2012 pp. 25-56, Kim 2017, Christian 2018 I pp. 121-244, Meier 2020 pp. 298-309, 953-1020.

⁵³ Wu 2005 pp. 321-375, Wu 2007. Sulle cosiddette *Frozen Tombs* di Pazyryk cfr. il fondamentale Rudenko 1970 e, più di recente, Crescioli 2017. Non da ultimo a causa della scarsità delle fonti e delle difficoltà interpretative, l'impiego degli strumenti di *network analysis* nel contesto degli studi centroasiatici – dominati fino a pochissimi anni fa (la prima inversione di tendenza sono i prolegomeni di storia culturale di Mairs 2014) da questioni di *histoire bataille* – è assai più limitato rispetto, per esempio, a quanto è ormai prassi in ambito mediterraneo: a questo proposito cfr. almeno Horden – Purcell 2000, Malkin 2002 e Weaverdyck 2019 pp. 322-327 per un agile ma denso e assai ben informato sommario.

⁵⁴ Oltre a DB (l'iscrizione di Bīsūtūn), occorre almeno menzionare Strab. 15.2.8, il quale per altro, come già rilevato, notava che, dal punto di vista linguistico, era pressoché impossibile (almeno per le sue fonti) distinguere i battriani dai sogdiani: «εἰσὶ γὰρ πῶς καὶ ὁμόγλωττοι παρὰ μικρόν».

⁵⁵ Wu 2005 pp. 142-166 (sui rapporti tra i *sakā* e l'impero persiano cfr. da ultimo i capitoli dedicati a questo tema in Simpson – Pankova 2021). Cfr., per quel che riguarda il profilo linguistico, le osservazioni di Panaino 2015. Il solo fatto che Hdt. 4.26 riporti come, nell'area bosforana e del mar Nero, le interazioni tra diversi attori sociali si svolgessero in non meno di *sette* lingue diverse dovrebbe rendere sospette troppo facili equivalenze tra lingua e appartenenza culturale e/o politica, specialmente in un territorio quale l'Asia centrale nel quale, ancora fino a una generazione fa, la maggioranza della popolazione locale (non i quadri del partito) cresceva in un ambiente per lo meno bilingue (russo/qazaqo, russo/taġiko e così via), quando non

Terzo: tali distinguo preludono alla dimostrazione, mediante la sintesi dell'evidenza archeologica e letteraria, di un modello di ordine generale, il quale mira a inscrivere i rapporti tra l'impero (rappresentato dal satrapo di Battriana) e le popolazioni locali e/o delle steppe limitrofe (sogdiani, chorasmi, *sakā*) all'interno di un quadro di costante conflitto, sulla scorta di teorie analoghe elaborate alcuni anni or sono a proposito di un'altra frontiera, quella settentrionale cinese; queste ultime, andrà notato, sono state di recente sottoposte a dura critica dagli specialisti del settore, e sembrano ormai sulla difensiva.⁵⁶

Tra gli obiettivi più ambiziosi che la ricerca del futuro su questa porzione dell'(Eur)Asia centrale dovrebbe porsi sarebbe auspicabile che figurasse in prima linea la volontà di confrontarsi criticamente con tutte le tesi esposte in precedenza, dal momento che è convinzione (per lo meno del sottoscritto) che esse si fondino su categorie socio-antropologiche eccessivamente semplicistiche: tra le conseguenze più significative di ciò vi è una notevole sottostima di quelle forme di organizzazione di gruppi umani e di sfruttamento del territorio che Selim Ferruh Adalı ha di recente definito «stati nomadi» nel quadro della genesi e del funzionamento delle satrapie costituenti l'Asia centrale achemenide, e in particolare della Battriana, lungo l'intera parabola storica dell'impero.⁵⁷ Al fine di procedere oltre, non sarà forse inopportuno, sulla scorta per altro – ironia della storia degli studi – delle intuizioni di Wu Xin, tenere in considerazione alcune delle più significative conclusioni alle quali è giunta, nel corso degli ultimi vent'anni, la ricerca in *altri* settori scientifico disciplinari, al fine dell'elaborazione di uno scenario teorico-interpretativo dotato di maggiore potere euristico.

Ciò che importa sottolineare qui, e che giustifica l'ultima sezione del presente lavoro, è che l'elaborazione di un tale scenario *non* sarebbe possibile in assenza dell'evidenza comparativa offerta 1. dai più recenti studi condotti, fra l'altro, sui popoli dell'Asia interna – su tutti gli *xiōngnú* e 2. dall'imponente mole di materiale etnografico derivante dallo studio dell'Asia centrale, e in misura non trascurabile dell'Azerbaïjan (Azərbaycan), antecedenti al primo piano quinquennale sovietico (1928-1932, la cosiddetta «rivoluzione dall'alto» stalinista). In ciò che resta di questa sezione, alcuni esempi cercheranno di chiarire perché tale metodo comparativo può aiutare in maniera significativa a guardare alla Battriana achemenide da una prospettiva del tutto nuova e potenzialmente assai fruttuosa.

2.1. «Bestie dal nord»: nuovi nomadi, nuova frontiera

La ragione principale che giustifica un confronto approfondito con la più aggiornata letteratura specialistica dedicata alle interazioni tra l'impero *hán* e gli *xiōngnú* risiede nel fatto che, non diversamente dal caso achemenide, anche in quello della frontiera settentrionale del celeste impero il modello interpretativo prevalente sia sempre stato quello bellico (*adversarial*, per riprendere la terminologia di Wu Xin). Tale belligeranza

addirittura tri o anche quadrilingue (specialmente nelle zone di confine, per esempio tra l'Afgānistān, il Taġikistan e l'Uzbekistan).

⁵⁶ Wu 2010, Wu 2014. Il modello al quale la studiosa si appoggia è quello elaborato da Thomas J. Barfield (1989, 2001). Per una valutazione critica di esso cfr. Miller 2009 pp. 61-63.

⁵⁷ Adalı 2017 p. 65. Altre definizioni e classificazioni sono state proposte, per esempio, da Nikolaj Kradin (2011a, 2011b).

veniva spiegata facendo appello alla strutturale dipendenza economica dei popoli – e degli imperi – della steppa, dei quali gli *xiōngnú* costituiscono i più illustri predecessori, dai prodotti (agricoli ma anche, ai fini dello *status* sociale dei membri più rappresentativi della società *xiōngnú*, beni di prestigio e oggetti di valore) situati al di là della frontiera, nelle terre imperiali.⁵⁸ A tale dipendenza si sarebbe ovviato, da parte dell'aristocrazia delle steppe, principalmente mediante l'impiego di due strategie: ripetute razzie in territorio cinese o la minaccia delle stesse, nell'intento – sfruttando la superiorità tattica fornita dalla cavalleria – di estorcere all'impero sontuosi sussidi (*munera* avrebbero detto i romani), secondo una politica che le fonti cinesi chiamano eufemisticamente *héqīn* (和親, ovvero «della pace perpetua»), risultato quest'ultima della disastrosa sconfitta patita dalle truppe imperiali nel 200 a. C. nella battaglia di Bādēng (白登之戰, nell'attuale provincia di Shānxī 山西).⁵⁹

A partire da un fondamentale studio di Nicola Di Cosmo, una lettura più scaltrita delle fonti storiche (su tutti lo *Shǐjì*) da un lato e, dall'altro, gli enormi progressi della ricerca archeologica (per esempio gli scavi a Noyon Uul, nel *sum* – distretto – di Batsümbèr – Батсүмбэр -, a nord della capitale Ulaanbaatar), hanno rivoluzionato la nostra comprensione sia della società *xiōngnú* sia, di conseguenza, dei rapporti di quest'ultima con l'impero *hán*.⁶⁰ Un esempio clamoroso: nel contesto di una celeberrima descrizione dello stile di vita degli *xiōngnú*, Sīmǎ Qiān scrive che «ciascuno di loro possiede un lotto di terra».⁶¹

Se confrontato con quanto noto dall'etnografia di epoca moderna e contemporanea delle comunità semi-stanziali della Mongolia, questo dettaglio apparentemente insignificante permette di dedurre quanto segue. 1. Anziché «nomadi», gli *xiōngnú* – come probabilmente la stragrande maggioranza, per non dire la totalità, delle società pastorali della storia euroasiatica – andrebbero più correttamente descritti come esponenti di «comunità agro-pastorali ibride», all'interno delle quali, a seconda della stagionalità e dell'opportunità ecologica, economica e/o politica si praticavano forme di agricoltura talvolta estremamente sofisticate.⁶² 2. Che il possesso di queste terre era con ogni probabilità determinato dalla suddivisione della società in base a «gruppi “ritualmente demarcati”, che si riunivano in posti predefiniti (*nutga*) per ragioni sociali chiaramente stabilite, [ciò che] dimostra la coesistenza di identità e circuiti socio-politici aperti alla (re)interpretazione al momento di queste riunioni e tra l'una e l'altra».⁶³ 3. Che tali ritrovi avevano in tutta verosimiglianza lo scopo di (ri)strutturare sia la coesione tra le *élites* dei

⁵⁸ Barfield 1989 pp. 32-86 e Khazanov 1994² pp. 64-84, quest'ultimo fondamentale ai fini dell'elaborazione della tesi della dipendenza strutturale («non autarchia») dell'economia pastorale.

⁵⁹ Sulla politica imperiale dello *héqīn* ancora fondamentale, benché datato, il saggio di Yü 1967: cfr. tuttavia l'influentissimo recente contributo (2015) di Armin Selbitschka per una rivalutazione generale della strategia *hán*. Cfr. anche Di Cosmo 2002 pp. 190 ss.

⁶⁰ Di Cosmo 2002 pp. 44-92. Sugli scavi a Noyon Uul cfr. Brosseder 2011, Brosseder 2015 e Miller 2009 pp. 240 ss.

⁶¹ *Shǐjì* 史記, 110.2879: «其畜之所多則馬、羊, 其奇畜則橐駝、驢、羸、馱騾、駒駱、驛騾。逐水草遷徙, 毋城郭常處耕田之業, 然亦各有分地». La traduzione, che riprendo da Di Cosmo 2002 p. 272, suona come segue: «La maggior parte dei loro animali domestici sono cavalli, mucche, pecore e hanno anche animali più rari come cammelli, asini, muli, bardotti e altri equini conosciuti come *taotū* e *tiēnxī*. Si spostano in base alla disponibilità di acqua e pascoli, non hanno mura: non possiedono né residenze fisse, né praticano l'agricoltura, ma ognuno di loro possiede un lotto di terra».

⁶² Per la definizione di «comunità agro-pastorali ibride» cfr. Kim 2017 p. 15.

⁶³ Miller 2009 p. 69. Il corsivo è nell'originale.

vari gruppi afferenti a un determinato (macro)territorio sia le gerarchie tra quelli che lo *Hòu Hànsū* chiama «i clan il cui nome [è di peso] all'interno dello stato». ⁶⁴ Il che a sua volta implica 4. che all'interno di queste società concetti quali quello di «centro» e «periferia» possono essere ancora validi solamente se usati in termini *socio-politici* e non, come si tende ancora a fare, in termini *spaziali*.

Ma c'è di più. Una volta appurato che – non troppo diversamente, per altro, dagli «sciti che praticano l'agricoltura» di cui parla Erodoto – i diversi gruppi *xiōngnú* godevano di qualche forma di prelazione sulla terra, una domanda ineludibile riguarda il *dove* questi «lotti» potessero essere ubicati. ⁶⁵ Come convincentemente argomentato da Di Cosmo, almeno in parte taluni di essi erano indubbiamente situati nelle steppe dell'Ordos, il cui suolo costituisce uno dei più ricchi terreni di pascolo di tutta l'Eurasia, fonte inesauribile di quella cavalleria che, dalle truppe di Serse a Temüjin, costituivano il fiore all'occhiello dell'arte bellica dell'Asia, di quella centrale (si pensi ai parti) come di quella interna. ⁶⁶

Ciò era ben noto sia alla corte di Cháng'ān sia ai Gran Re di Persia, soprattutto se, come si è spesso ripetuto, l'origine dei popoli iranici andrebbe cercata proprio nelle steppe dell'Asia centrale, tra il mar Caspio e il lago Balqaš (Балқаш), nell'odierno Qazaqstan. ⁶⁷ Nel caso dei sovrani cinesi, sembra ormai acclarato – con ciò stravolgendo, sia detto di passaggio, la *vulgata* della «dipendenza» dei «nomadi» dalla «civilizzata» Cina – che sia stato proprio il desiderio del Figlio del Cielo (*Tiānzǐ* 天子, come si definiva l'imperatore cinese) tanto di garantirsi accesso illimitato ai pascoli dell'Ordos quanto una ricca provvista di cavalli per il proprio esercito ad avere scatenato – a seguito di una massiccia penetrazione di soldati e/o coloni *hán* – la crisi intestina al mondo delle steppe dalla quale sarebbe uscito vincitore, con conseguenze funeste per le truppe imperiali, lo *shányú* Mòdú (冒頓單于), il fondatore dell'impero *xiōngnú*.

Alla luce di queste informazioni, il fatto che la «delegazione» sogdiana ritratta sulla scalinata dell'Apadāna sia etnicamente marcata proprio dalla raffigurazione di un cavallo, dovrebbe far riflettere: non potrebbe darsi che la spedizione «al di là del fiume» che costò la vita a Ciro fosse motivata da intenti analoghi a quelli che spinsero tre secoli dopo – e con esiti altrettanto catastrofici – il suo omologo cinese Gāo Zǔ (高祖, r. 202-195 a. C.) a lanciarsi alla conquista della steppa? E che dire della campagna di Dario contro gli sciti *arīkā* e il loro capo, Skunkha? Questi sono solo alcuni degli interrogativi che un'adeguata contestualizzazione della Battriana achemenide all'interno del suo più ampio contesto euroasiatico è in grado di sollevare.

2.2. Falce e cammello: ripensare i rapporti di forza

Se lo studio della società *xiōngnú* (ma altrettanto può dirsi di analoghi casi oggetto negli ultimi anni di approfondita indagine, dall'Armenia agli Zagros) può aiutare a illuminare la complessità socio-antropologica dello spazio battriano, un sguardo più ravvicinato all'Asia centrale sovietica può risultare altrettanto utile per affrontare, su basi nuove, un tema

⁶⁴ *Hòu Hànsū* 89.2944-2954: «為國中名族».

⁶⁵ Il passo erodoteo: Hdt. 4.17-18. Cfr. Kim 2009 per alcune interessanti osservazioni sulla descrizione dei popoli euroasiatici in Erodoto e in Sīmǎ Qiān.

⁶⁶ Di Cosmo 1994, Di Cosmo 1999, Golden 2011 p. 4.

⁶⁷ Zarghamee 2013 pp. 21-42.

cruciale nel campo degli studi su ogni impero pre-moderno: vale a dire l'impatto delle scelte politiche, economiche, sociali e amministrative sui territori ad esso assoggettati.⁶⁸ Prima di procedere con l'esemplificazione, è però opportuno spendere alcune parole a giustificazione dell'arco temporale (antecedente al primo piano quinquennale sovietico – noto, *nomina omnia* come «grande frattura») scelto quale fonte per il materiale etnografico.

Come alcuni importanti studi sulla sociologia del periodo stalinista hanno chiaramente messo in evidenza, in aggiunta alla distruzione di intere economie – per esempio quella semi-pastorale del Qazaqstan – la «rivoluzione dall'alto» ha avuto come conseguenza più rilevante lo sconvolgimento di pressoché ogni società tra quelle che componevano il complesso mosaico dell'Unione Sovietica.⁶⁹ Ciò è tuttavia particolarmente vero per regioni, come il Caucaso e l'Asia centrale, nelle quali, fino a tutti gli anni '30, e in alcuni casi persino oltre, ampie porzioni del territorio appartenevano solo *nominalmente* allo stato, il cui potere infrastrutturale, per riprendere la formula di Richardson, poteva definirsi, nella migliore delle ipotesi, «ipotetico» (*presumptive*).⁷⁰ L'impiego sistematico della violenza quale metodo di governo va dunque interpretato come il più esplicito segnale non dell'invincibile potenza dello stato sovietico, bensì della sua incapacità di controllare altrimenti risorse – e popolazioni – di spazi le cui logiche sociali, economiche (il pastoralismo) e ambientali presentavano un grado di complessità di fronte al quale l'apparato di governo moscovita risultava pressoché impotente.⁷¹

Tale premessa è di grande importanza ai fini della questione discussa in queste pagine, e ciò per le seguenti ragioni: 1. perché proprio la natura provvisoria dello stato sovietico permette di provare a immaginare il tipo di sfide di fronte alle quali deve essersi trovato l'(allora *in statu nascendi*) impero achemenide. In aggiunta a ciò, perché 2. nel contesto della politica di sovietizzazione dei territori «liberati» del Turkestan e del Caucaso, il neonato anti-imperiale impero sovietico intraprese una campagna di «cartografia etnografica» senza precedenti, il valore delle cui informazioni è essenziale ai fini dello studio di società – su tutte di quelle pastorali all'interno delle neonate repubbliche türkmena, o'zbeki e qazaqa – che di lì a poco sarebbero state distrutte dalla «rivoluzione dall'alto».⁷² Infine 3. perché il faticosissimo processo di diffusione del potere infrastrutturale sovietico in Asia centrale offre un punto di osservazione più unico che raro dal quale interrogarsi sulla questione oggetto di quest'ultima sezione: fino a che punto cioè l'intero apparato sovietico (dietro al quale, *mutatis mutandis*, potremmo intravedere

⁶⁸ Cfr. su tutti il recente Balatti 2017 pp. 51-135, che offre un'ampia panoramica (e adeguata discussione) della rappresentazione delle comunità semi-pastorali da parte delle società dell'Ēlām, del regno di Urartu e dell'Assiria. Anche Khatchadourian 2016 pp. 118-152 e Ristvet 2018 si distinguono per sofisticazione di analisi.

⁶⁹ Gli esempi sono troppi per essere anche solo contati. Di seguito almeno alcuni lavori fondamentali che si concentrano esplicitamente sull'utilizzo sistematico della violenza da parte del regime stalinista come mezzo prediletto di trasformazione sociale: Kotkin 1995 pp. 172-176, Scott 1998 pp. 193-222, Baberowski 2012, Schnell 2012 pp. 431-512. Lo stesso potrebbe dirsi del gemello del primo piano quinquennale stalinista, il Grande Balzo in Avanti di Máo Zédōng (毛澤東), probabilmente il più attento – e dunque spietato – allievo di quello che Lenin ebbe a definire «quel meraviglioso georgiano».

⁷⁰ Per il concetto di *presumptive state* cfr. Richardson 2012.

⁷¹ Esplicitamente dedicati allo studio dell'Asia centrale e del Caucaso: Baberowski 2003, Northrop 2004, Kindler 2014, Teichmann 2016, Christian 2018 II pp. 367-436, particolarmente utile – benché meno analitico – perché prende in considerazione anche i territori della Mongolia e dello Xīnjiāng.

⁷² A questo proposito merita menzione lo straordinario racconto dell'esplorazione del golfo di Kara-Bugaz (Kapa-Byraz, Garabogazköl in türkmeno) quale si trova in Paustovskij 1967. Cfr. anche almeno Westerman 2002, Bustanov 2015 pp. 36-88, Aržantzeva – Härke 2019 e Fabian 2019.

l'impero achemenide), dal primo segretario del partito (leggi: il Gran Re di Persia) fino all'ultimo funzionario di villaggio (ovvero: il satrapo e i suoi sottoposti), fosse dipendente tanto dalle competenze tecniche di quella popolazione che i bolscevichi si proponevano di civilizzare quanto dalle reti di relazioni, clientele e circuiti familiari allargati dei membri più in vista della nuova *élite* locale ai fini della diffusione «dello spirito dell'Ottobre» prima e, dopo anni di micidiale guerra civile, per la (ri)costruzione dell'Asia centrale socialista.

Jörg Baberowski e la sua scuola hanno persuasivamente argomentato come lo scopo principale del Grande Terrore (e la ragione strutturale della natura autofaga di quest'ultimo) fosse in primo luogo, se non esclusivamente, quello di distruggere proprio quei meccanismi clientelari e di solidarietà sociale caratteristici delle cerchie più influenti di maggiorenti locali i quali, lungi dall'essersi convertiti al verbo leninista, si erano al contrario appropriati a loro vantaggio – e a svantaggio dei gruppi avversi – del partito e degli strumenti di ascesa economica (e di lotta politica) che quest'ultimo metteva a disposizione.⁷³ Se è tuttavia oltremodo probabile – e tanto le fonti classiche quanto gli ADAB forniscono indizi eloquenti in tal senso – che meccanismi *analoghi* a quelli in vigore nel partito o'zbeko (e türkmeno, e qazaqo, e tağiko, e georgiano...) fossero in vigore anche nell'Asia centrale di epoca achemenide, è invece fuor di dubbio che il satrapo locale, per tacere del Gran Re, distante per buona parte dell'anno centinaia di chilometri, *non* disponesse di risorse neppure lontanamente comparabili atte a prevenire quello che Rolf Strootman ha icasticamente definito il «paradosso del potere»: vale a dire la dipendenza dell'autorità imperiale da *altre* autorità, ovvero le *élites* locali, alle quali spetterebbe – almeno formalmente – un ruolo subordinato rispetto agli altri membri del corpo politico amministrativo imperiale, e alle quali in più di un caso non viene nemmeno conferito (o così sembra dalla documentazione superstita) un titolo «ufficiale», all'interno della gerarchia amministrativa della satrapia. In aggiunta a ciò, ha sottolineato Strootman, il problema più spinoso insito nel paradosso consiste nel fatto che, in maniera controintuitiva, la suddetta dipendenza tende *sistematicamente* a divenire tanto più acuta quanto più capillare è la diffusione del potere (infrastrutturale, economico e simbolico) dell'impero stesso: da qui il paradosso, il cui potenziale disgregante ogni governo centrale può *lenire* in un modo o nell'altro, senza poterlo tuttavia *mai* definitivamente *eliminare*.⁷⁴

L'esempio seguente ha lo scopo di mostrare quali questi attori abbiano potuto essere nel contesto della Battriana dei secoli VI-IV a. C. Nel ricapitolare le nuove prospettive d'indagine aperte 1. da una riesamina metodologicamente più sofisticata delle fonti a disposizione e 2. dai nuovi *corpora* recentemente pubblicati, la conclusione del contributo si propone infine di esplicitare gli elementi di novità – non solo sotto il profilo delle fonti, ma

⁷³ Fondamentali in proposito i due volumi più recenti di Baberowski (2012 e 2015). L'effetto della politica di terrore generalizzato sui legami sociali in Qazaqstan (dentro e fuori dal partito) è riassunto da Kindler 2014 p. 312. Una recente descrizione del meccanismo autofago del regime stalinista, nel quale i carnefici di oggi si trasformavano – a volte letteralmente – nelle vittime di domani (basti pensare alla staffetta Jagoda - Ežov - Berija, con i rispettivi luogotenenti al seguito) è offerta da Viola 2017.

⁷⁴ Strootman 2014 pp. 121-123. Analizzata da questa prospettiva (come risolvere il paradosso del potere), la strategia terroristico-mafiosa (l'espressione è di Baberowski) adottata da Stalin si è rivelata incredibilmente efficace, dal momento che in un mondo quale quello del quinquennio 1934-1939, nel quale, per ammissione di un testimone, «avevamo paura di quello che pensavamo», viene a mancare uno degli elementi fondamentali per ogni forma di socialità, e di conseguenza di esercizio del potere (anche e soprattutto di quello *oppositivo* ai meccanismi di coercizione dello stato): la fiducia. Cfr. Tilly 2005 e, per una acuta analisi delle conseguenze psicologiche e sociali dell'esercizio metodico del terrore sistematico all'interno della società bolscevica del PCUS tanto a Mosca quanto nelle succursali nelle repubbliche cfr. Sebag Montefiore 2003.

anche per ciò che concerne la metodologia – ai quali la ricerca presente e futura può e potrà attingere al fine di una sempre più profonda comprensione dell'Asia centrale anteriore all'avvento dell'Islam e delle società che in questi territori vissero.⁷⁵

2.2.1. «Altissima, purissima»: idrologia e impero in Battriana

Al termine della celebre lista delle satrapie achemenidi nate a seguito della cosiddetta «riforma» amministrativa di Dario (Hdt. 3.89 ss.), nell'intento di dimostrare in che modo questa ristrutturazione dei territori imperiali avesse garantito al sovrano un potere infinitamente maggiore sui propri sudditi rispetto a quello dei suoi predecessori (ma lo stesso vale per Serse, come il prosieguito delle *Storie* mostra), Erodoto si sofferma su un episodio accaduto, egli sostiene, in Chorasmia (odierno *Xorazm viloyati*, nell'oasi di Xiva, nell'Uzbekistan occidentale).

L'importanza dell'aneddoto ai fini delle tesi sostenute nel corso di queste pagine rende opportuna una citazione per esteso: «In Asia – così Erodoto – c'è una pianura chiusa da tutti i lati da montagne, attraversate da cinque passi. Un tempo questa pianura apparteneva ai chorasmii, i quali confinano con gli ircani, i parti, i sarangi e i tamanei; da quando però i persiani hanno conquistato il potere, essa è divenuta di proprietà del re. Ora: dalle montagne circostanti sgorga un fiume, il cui nome è Aces. Il suo corso si divide in cinque canali e anticamente irrigava le terre dei popoli sopra citati; ciascuno di questi canali scorre attraverso un passo diverso, ma dall'inizio del dominio persiano il re li ha bloccati tutti e chiuso ogni passaggio con una diga. Una volta impedito all'acqua di scorrere, la pianura all'interno delle montagne diviene un lago, visto che il fiume non trova via d'uscita. Coloro che prima erano abituati ad usare l'acqua, si trovano in grande difficoltà ad usarla, e cadono dunque in grande penuria: questo perché durante l'inverno gli dèi fanno piovere per loro come per il resto dell'umanità, ma in estate essi hanno particolarmente bisogno d'acqua, dal momento che seminano miglio e sesamo. Così, ogni volta che non viene concessa loro acqua, essi si recano in Persia con le loro donne, e piangono e gemono davanti alla porta del palazzo del re, fino a che quest'ultimo non ordina che le chiuse del fiume vengano aperte per coloro che ne hanno più bisogno. Poi, quando questa terra ha assorbito grandi quantità d'acqua, quella diga viene richiusa e il re ne fa aprire una seconda, per coloro che lo necessitano. Per fare questo, egli riceve, come mi è stato raccontato, ingenti somme di denaro, oltre al tributo. Ciò basti per questo argomento».⁷⁶

⁷⁵ Una accessibile e allo stesso tempo affidabile sintesi sul «dopo» è offerta, in chiave storico-politica da Beckwith 2009 pp. 183-318 e, in chiave socioculturale, da Starr 2015.

⁷⁶ Hdt. 3.117. Di seguito il testo greco: «ἔστι δὲ πεδῖον ἐν τῇ Ἀσίῃ περικεκλημένον ὄρει πάντοθεν, διασφάγες δὲ τοῦ ὄρους εἰσὶ πέντε. τοῦτο τὸ πεδῖον ἦν μὲν κοτὲ Χορασμίων, ἐν οὖροισι ἐὸν Χορασμίων τε αὐτῶν καὶ Ὑρκανίων καὶ Πάρθων καὶ Σαραγγέων καὶ Θαμαναίων, ἐπεῖτε δὲ Πέρσαι ἔχουσι τὸ κράτος, ἔστι τοῦ βασιλέως. ἐκ δὴ ὧν τοῦ περικληίουτος ὄρους τούτου ῥέει ποταμὸς μέγας, οὖνομα δὲ οἱ ἐστὶ Ἄκης. οὗτος πρότερον μὲν ἄρδεσκε διαλελαμμένος πενταχοῦ τούτων τῶν εἰρημένων τὰς χώρας, διὰ διασφάγος ἀγόμενος ἐκάστης ἐκάστοισι: ἐπεῖτε δὲ ὑπὸ τῷ Πέρσῃ εἰσὶ, πεπόνθασι τοιόνδε: τὰς διασφάγας τῶν ὀρέων ἐνδείμας ὁ βασιλεὺς πύλας ἐπ' ἐκάστη διασφάγι ἔστησε: ἀποκεκλημένου δὲ τοῦ ὕδατος τῆς ἐξόδου τὸ πεδῖον τὸ ἐντὸς τῶν ὀρέων πέλαγος γίνεται, ἐνδιδόντος μὲν τοῦ ποταμοῦ, ἔχοντος δὲ οὐδαμῆ ἐξήλυσιν. οὗτοι ὧν οἱ περ ἔμπροσθε ἐώθησαν χρᾶσθαι τῷ ὕδατι, οὐκ ἔχοντες αὐτῷ χρᾶσθαι συμφορῇ μεγάλη διαχρέωνται. τὸν μὲν γὰρ χειμῶνα ὕει σφι ὁ θεὸς ὥσπερ καὶ τοῖσι ἄλλοισι ἀνθρώποισι, τοῦ δὲ θέρος σπεύροντες μελίνην καὶ σήσαμον χρίσκονται τῷ ὕδατι. ἐπεὰν ὧν μηδὲν σφι παραδιδῶται τοῦ ὕδατος, ἐλθόντες ἐς τοὺς Πέρσας αὐτοὶ τε καὶ

Questo passo è stato commentato molte volte. Tra le interpretazioni più autorevoli vi è indubbiamente quella di Pierre Briant, che ha finito per fare scuola nell'interpretazione di questo e simili altri passi (Polyb. 10.28, per esempio) nei quali la storiografia classica tematizza in maniera più o meno esplicita estensione e modalità di esercizio del potere infrastrutturale achemenide nei territori delle satrapie.⁷⁷ Stando a Briant, dunque, il racconto erodoteo «illustra in maniera evidente il potere di Dario e le conseguenze che la conquista persiana ha avuto sulle modalità di sussistenza e sull'organizzazione interna delle popolazioni assoggettate». Inoltre, prosegue lo studioso, la situazione in Chorasmia mostrerebbe il monopolio ottenuto dal sovrano nella «ripartizione dell'acqua all'interno delle differenti comunità», il che è al contempo causa ed effetto «del rafforzamento della dominazione persiana, che procede contestualmente allo sviluppo dell'economia tributaria, vettore e motore dell'appropriazione reale».⁷⁸

Nonostante l'autorevolezza di cui tale lettura del passo ha goduto e continua a godere, vi sono, credo, almeno due ragioni che giustificano la ricerca di soluzioni interpretative alternative. La prima è di ordine filologico e narratologico, ed attiene a una rivalutazione complessiva della figura di Dario quale *dramatis persona* all'interno della trama delle *Storie*. Il fatto che, nello stesso contesto narrativo, quest'ultimo sia esplicitamente definito «barattiere» (κάπηλος) è stato interpretato di recente da Kai Ruffing come indizio dell'intento erodoteo di costruire una storia di *decline and fall* dell'impero persiano, nell'economia della quale il passaggio da un re severo e a tratti crudele ma di animo nobile e generoso (Ciro) a un folle (Cambise) a un astuto, intrigante e avaro usurpatore (Dario) per culminare nell'incarnazione di tutti i difetti dei tre precedenti – priva per giunta dei loro tratti meno abietti – (Serse) gioca un ruolo fondamentale.⁷⁹ In virtù di un'analisi di questo tipo, il fatto che al centro dell'episodio figurino la situazione di totale dipendenza dei poveri chorasmi – ridotti a poco più che impotenti questuanti – dalla discrezionalità delle decisioni di Dario, tese per altro *esclusivamente* alla massimizzazione del profitto, dovrebbero insospettire.

Un mutamento di prospettiva (e un'opportuna pietra di paragone) rendono possibile, come vorrei provare a mostrare di seguito, di non rinunciare al passo erodoteo quale fonte di indagine storica e – al contempo – di aprire alcuni interessanti scenari, finora trascurati, a proposito della natura e delle modalità di funzionamento del potere achemenide in Asia centrale. Primo: come già suggerito relativamente allo *Shijì*, anche nel caso di Erodoto una lettura attenta del passo permette di superare alcune – semplicistiche – schematizzazioni

γυναῖκες, στάντες κατὰ τὰς θύρας τοῦ βασιλέως βοῶσι ὠρυόμενοι, ὁ δὲ βασιλεὺς τοῖσι δεομένοισι αὐτῶν μάλιστα ἐντέλλεται ἀνοίγειν τὰς πύλας τὰς ἐς τοῦτο φερούσας. ἐπεὰν δὲ διάκορος ἡ γῆ σφραγίσθῃ γένηται πίνουσα τὸ ὕδωρ, αὐταὶ μὲν αἱ πύλαι ἀποκλείονται, ἄλλας δ' ἐντέλλεται ἀνοίγειν ἄλλοισι τοῖσι δεομένοισι μάλιστα τῶν λοιπῶν. ὡς δ' ἐγὼ οἶδα ἀκούσας, χρήματα μεγάλα πρησόμενος ἀνοίγει πάρεξ τοῦ φόρου». Stando a Hdt. 3.93.3, i chorasmi assieme ai sogdiani, agli arii e ai parti versavano nelle casse imperiali 300 talenti l'anno.

⁷⁷ Su questo discussissimo, e studiatissimo, passaggio cfr. da ultimo Briant 2017 pp. 305-330, che approfondisce l'analisi sviluppata nei contributi precedenti (2001, 2002).

⁷⁸ Briant 2002 pp. 415-417.

⁷⁹ Ruffing 2018. Il passo in questione è Hdt. 3.89.3. Non per niente, sostiene Ruffing (p. 150), nello stesso contesto Cambise verrebbe chiamato δεσπότης e Cyrus invece πατήρ. Questa chiave di lettura si sposa assai bene con i risultati più recenti della ricerca di Robert Rollinger in merito alla costruzione erodotea dell'immagine del mondo achemenide e, in modo particolare, delle azioni caratterizzanti il regno di ciascun sovrano: cfr. Rollinger 201, Rollinger 2017a, Rollinger 2017b, Rollinger – Bichler 2017.

che sono tuttavia divenute di dominio comune nella ricerca. Il caso in questione riguarda l'economia dei chorasmi.

Situata a ridosso di uno dei territori più impervi di tutta l'Asia centrale (l'altopiano dell'Üstýrt e le steppe semi-desertiche del Qoraqalpog'iston da un lato, il Qaraqum dall'altro), la Chorasmia è stata sempre ritenuta una regione di pastori mobili, poco o per nulla integrata (qualsiasi cosa si intenda dire con questo termine) all'interno degli imperi che nei secoli hanno reclamato per sé la regione, per lo meno fino all'epoca d'oro del califfato 'abbāsīde (VIII-IX secolo d. C.).⁸⁰ A voler prendere Erodoto seriamente, tuttavia, la menzione della coltura del sesamo e soprattutto del miglio – che richiede un regime irriguo particolarmente dispendioso – devono far riflettere, dal momento che puntano in direzione di quel «nomadismo polivalente» che alcuni importanti studi sulle popolazioni dell'Asia centrale dell'età del bronzo hanno individuato come una caratteristica fondamentale esemplificante la complessità socioeconomica dell'intera regione.⁸¹

Secondo: è tuttavia solo attraverso l'evidenza etnografica offerta dallo studio di simili problematiche in contesto sovietico che diviene possibile apprezzare al meglio la portata di un aneddoto apparentemente così secondario quale quello delle chiuse regali in Chorasmia.

Erodoto sostiene che «prima» (πρότερον) l'usufrutto del corso del fiume appartenesse alla popolazione locale (οὔτοι ὦν οἱ περ ἔμπροσθε ἐώθεσαν χρᾶσθαι τῷ ὕδατι) ma che, a seguito della conquista persiana (ἐπεῖτε δὲ Πέρσαι ἔχουσι τὸ κράτος) il controllo di questa preziosa risorsa, e di conseguenza dell'intera piana, sia divenuto esclusiva competenza del sovrano (ἐστὶ τοῦ βασιλέος). Prima di parlare, seguendo Briant, di «dominazione persiana», «appropriazione reale» e «controllo delle modalità di produzione» occorrerebbe cautela: l'Amudaryo è infatti un fiume dal regime estremamente complesso, la canalizzazione del cui corso ha messo a dura prova – e sconfitto – i più valenti ingegneri che si siano mai cimentati nell'impresa, come minimo dal XIX secolo in avanti.⁸²

Dal momento però che da tale corso dipendeva la vita di intere comunità dall'una e dall'altra parte del moderno confine o'zbeko-türkmeno, nonostante il loro *status* di nomadi «barbari» e «incivili», gli unici in possesso di competenze adeguate tali da sfruttare in modo proficuo le acque dell'Amudaryo erano – e continuano a essere – le popolazioni locali. Di questo era ben consapevole Fayzulla Xo'jayev (1896-1938), figura di spicco del partito comunista o'zbeko il quale, pochi mesi prima del suo arresto al culmine dell'*Ežovščina* (i cosiddetti «anni cannibali» tra il 1937 e il 1939, che prendono il nome dal più temuto tra i capi della polizia politica, il «nano sanguinario» Nikolaj Ivanovič Ežov, 1895-1940), venne incaricato da Stalin in persona dell'ingrato compito di prevenire un'inondazione che rischiava di distruggere i campi di cotone limitrofi, e con essi l'intera classe dirigente locale, lui compreso.

La situazione appariva particolarmente disperata perché, nonostante le somme astronomiche investite da Mosca – che iniziava ora a chiedere il conto – nella costruzione di dighe, canali di contenimento e quant'altro, nulla era servito a fermare le piene dell'Amudaryo. Nel tentativo di trarsi d'impaccio, Xo'jayev non esitò un secondo a sollevare dall'incarico le squadre di ingegneri provenienti dai migliori politecnici dell'Unione, reclutando al loro posto, grazie all'aiuto fondamentale dei membri della propria cerchia

⁸⁰ Golden 2011 pp. 24-25, Starr 2015 pp. 156-157. Sull'appartenenza di quest'area trans-caspica al mondo delle steppe cfr. Olbrycht 1996, Olbrycht 1998 e Gregoratti 2017.

⁸¹ Cfr. almeno Frachetti 2009, Frachetti *et al.* 2010 e Frachetti – Rouse 2012.

⁸² Westerman 2002 p. 176.

politico-relazionale, un manipolo di esperti locali (pastori, capi di villaggio, contadini semi stanziali). Contro ogni aspettativa, l'inondazione venne sventata. In tempi diversi, un risultato del genere avrebbe permesso a Xo'jaye'v di disfarsi di tutti i propri avversari – non pochi – all'interno del partito, assicurando al contempo dividendi enormi in termini di potere locale ai membri della sua fazione, le cui competenze ecologiche si erano rivelate alla prova dei fatti indispensabili ai fini della tutela di un bene strategico quale il cotone o'zbelo.⁸³

Alla luce di questa storia, non sembra del tutto peregrino rileggere Hdt. 3.117 alla luce del trionfo idraulico di Xo'jaye'v: il κράτος persiano nella regione andrebbe di conseguenza interpretato assai più come l'esito di una trattativa con i rappresentanti delle comunità locali, i quali soli 1. possedevano le *conoscenze* e le *competenze* – come si è accennato estremamente avanzate – necessarie per trarre profitto economico (o per lo meno per evitare cataclismi) da un fiume quale l'Amudaryo e 2. erano i soli in grado di reperire e mobilitare alla bisogna la *forza lavoro* necessaria.

I veri controllori delle «modalità di produzione», in quest'ottica, non sarebbero dunque (o comunque, come minimo, *non solo*) i funzionari imperiali, bensì le *élites* chorasmie: quanto a Dario, la mia proposta è di ipotizzare che egli, in cambio dell'accessibilità di quel tratto di fiume che scorreva attraverso la Chorasmia, abbia trasformato in funzionari imperiali i (più fortunati) predecessori di Xo'jaye'v i quali, anteriormente all'avvento del potere achemenide, altro non erano che modesti – e probabilmente tra loro in competizione – *big men* locali. Il vantaggio più evidente di questa lettura consiste nel fatto che, senza fare violenza al testo, essa offre un'immagine dei meccanismi alla base del funzionamento del potere (infrastrutturale ma non solo) imperiale in un contesto pre-moderno in linea con le correnti più recenti della critica.⁸⁴ In aggiunta, un'interpretazione di questo tipo trova corrispondenza in simili ipotesi avanzate di recente da altri studiosi – su tutti Claude Rapin – a proposito di analoghi contesti nei quali lo sfruttamento di una risorsa idrica può essere stata alla base della posizione che, per lo meno stando al racconto delle fonti storiografiche, un personaggio come Arimazes sembra aver ricoperto in un territorio chiave quale l'alto Surxondaryo.⁸⁵ Infine, ciò che più conta nell'economia generale di una ricerca sull'Asia centrale che sia recettiva non solo delle fattezze del «paradigma», ma anche dei «limiti» dell'impero in Battriana, questa tesi consente di ripensare, riprendendo il titolo di un recente volume miscelaneo, i rapporti di forza tra *Masters* e *Natives*, conferendo un livello maggiore di *agency* ad attori sociali *diversi* dal Gran Re e dal satrapo, sui quali la storiografia più o meno recente si è concentrata in maniera pressoché esclusiva.⁸⁶

3. Conclusione

Il presente contributo ha tentato di mostrare come, nonostante le formule di rito, la documentazione disponibile sulla Battriana achemenide, benché non sovrabbondante,

⁸³ Ulteriori dettagli in Teichmann 2016 pp. 199-200.

⁸⁴ Ando 2017.

⁸⁵ Rapin 2013 pp. 66-69, Rapin 2017a p. 48. Su Arimazes cfr. Curt. 7.11.1-29, *Epit. Mett.*, 15-18, Polyæn. *Strat.*, 4.3.29 e Strab. 11.11.4.

⁸⁶ Cfr. a questo proposito la, estremamente ben venuta, posizione avanguardistica di Payne – King 2020.

consenta tuttavia, se adoperata con accortezza, di formulare ipotesi innovative in merito sia alle ragioni sottostanti all'importanza tradizionalmente riconosciuta alla satrapia all'interno dell'organismo imperiale sia, soprattutto, a proposito della natura e del ruolo di attori esterni rispetto all'*ethno-classe dominante* persiana. In particolare, esso ha tentato di mostrare come un orizzonte di ricerca più ampio, che faccia tesoro della più aggiornata ricerca sulle popolazioni pastorali dell'Asia – dall'Ordos *xiōngnú* alla Chorasnia sovietica – possa rivelarsi decisivo allo scopo di elucidare le strategie di *governmentality* messe in campo dall'impero, così come quelle, uguali e contrarie, elaborate dai sudditi, ai quali, sottratti sia al loro ruolo di passive pedine all'interno della macchina amministrativa achemenide sia a quello «orientalizzante» di fieri e indomabili predoni o a quello, non meno ideologico, di «nemici dell'impero», viene restituita la funzione, più consona, di *interlocutori* in un dialogo all'interno del quale, nonostante *alcune* pre-condizioni fossero, appunto, date in partenza, non per questo doveva essere così scontato prevederne *tutti* gli esiti.

MARCO FERRARIO
UNIVERSITY OF TRENTO

Bibliografia

- Adalı, F. S., 2017. Cimmerians and the Scythians: the Impact of Nomadic Powers on the Assyrian Empire and the Ancient Near East. In: Kim, J. H., - Vervaeke, J. F., - Adalı, F. S. (Eds.), 2017. *Eurasian Empires in Antiquity and the Early Middle Ages. Contact and Exchange between the Graeco-Roman World, Inner Asia and China*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 60-82.
- Aržantzeva, I. A., - Härke, H., 2019. "The General and his Army": Metropolitans and Locals on the Khorezmian Expedition. In: Goršenina, S. M., - Bornet, P., - Rapin, C., - Muchs, M. (Eds.), 2019. *"Masters" and "Natives": Digging the Others' Past* Berlin: De Gruyter, pp. 87-106.
- Baberowski, J., 2003. *Der Feind ist überall. Stalinismus im Kaukasus*. München: Deutsche Verlags-Anstalt.
- Baberowski, J., 2012. *Verbrannte Erde. Stalins Herrschaft der Gewalt*. Frankfurt am Main: Fischer.
- Baberowski, J., 2015. *Räume der Gewalt*. Frankfurt am Main: Fischer.
- Balatti, S., 2017. *Mountain Peoples in the Ancient Near East*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Ball, W., 1982. *Archaeological Gazetteer of Afghanistan. Catalogue des sites archéologiques d'Afghanistan*. 2 voll. Paris: Edition Recherches sur les Civilisations.
- Ball, W., 2019. *Archaeological Gazetteer of Afghanistan. Revised Edition*. Oxford: Oxford University Press.
- Barfield, J. T., 1989. *The Perilous Frontier: Nomadic Empires and China. 221 BC to AD 1757*. Cambridge (MA): Blackwell.

- Barfield, J. T., 2001. The shadow empires: Imperial state formation along the Chinese-Nomad frontier. In: Alcock, S. E., - D'Alroy, N. T., - Morrison, D. K., - Sinopoli, M. C. (Eds.), 2001. *Empires. Perspectives from archaeology and History*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 10-41.
- Barfield, J. T., 2020. Afghan Political Ecologies: Templates Past and Present from the Eastern Iranian World. In: Payne, E., R., - King, R. (Eds.), 2020. *The Limits of Empire in Ancient Afghanistan. Rule and Resistance in the Hindu Kush, circa 600 BCE-600 CE*. Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 1-20.
- Bauman, Z., 1989. *Modernity and the Holocaust*. Cambridge: Polity Press.
- Bauman, Z., 2005. *Moderne und Ambivalenz: das Ende der Eindeutigkeit*. Hamburg: Hamburger Edition.
- Beckwith, I. C., 2009. *Empires of the Silk Road. A History of Central Eurasia from the Bronze Age to the Present*. Princeton: Princeton University Press.
- Bonora, G., 2019. The Cultural Persian and Achaemenid Evidence in the Inner Syrdarya Delta. In: Genito, B., - Maresca, G. (Eds.), 2019. *Ceramics and the Archaeological Achaemenid Horizon. Near East, Iran and Central Asian*. Napoli: Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo, pp.167-190.
- Briant, P., 1976. Brigandage, dissidence et conquête en Asie achéménide et hellénistique. *Dialogues d'Histoire Ancienne* II (1976), pp. 163-258.
- Briant, P., 1983. *État et pasteurs au Moyen Orient ancien*. Paris: Éd. de la Maison des Sciences de l'Homme.
- Briant, P., 1984. *L'Asie centrale et les royaumes proche-orientaux du premier millénaire (c. viii^e-iv^e siècles av. notre ère)*. Paris: Association pour la diffusion de la pensée française.
- Briant, P., 1985. La Bactriane dans l'Empire achéménide. L'État central achéménide en Bactriane. In Khromov, A. L. (Éd.), 1985. *L'archéologie de la Bactriane ancienne. Actes du colloque franco-soviétique de Dushanbé, 27 octobre - 3 novembre 1982*. Paris: Edition du CNRS, pp. 243-251.
- Briant, P., 2001. Polybe X.28 et les quanâts. Le témoignage et ses limites. In: Briant, P. (Éd.), 2001. *Irrigation et drainage dans l'Antiquité. Quanâts et canalisations souterraines en Iran, en Égypte et en Grèce*. Paris : Collège de France, pp. 15-40.
- Briant, P., 2002. *From Cyrus to Alexander. A History of the Persian Empire*. Winona Lake: Eisenbrauns.
- Briant, P., 2017. *Kings, Countries, Peoples. Selected Studies on the Achaemenid empire*. Stuttgart: Steiner.
- Brosseder, B. U., 2011. Belt Plaques as an Indicator of East-West Relations in the Eurasian Steppe at the Turn of the Millennia. In: Brosseder, B. U., - Miller, K., B. (Eds.), 2011. *Xiongnu Archaeology: Multidisciplinary Perspectives of the First Steppe Empire in Inner Asia*. Bonn: Bonn University Press, pp. 349-424.
- Brosseder, B. U., 2015. A Study on the Complexity and Dynamics of Interaction and Exchange in late Iron Age Eurasia. In: Bemann, J., - Schmauder, M. (Eds.), 2015. *Complexity of Interaction Along the Eurasian Steppe Zone in the First Millennium CE*. Bonn: Bonn University Press, pp. 199-332.

- Bustanov, K. A., 2015. *Soviet Orientalism and the Creation of Central Asian Nations*. London: Routledge.
- Christian, D., 2018. *A History of Russia, Central Asia and Mongolia*. 2 voll. London: Wiley-Blackwell.
- Colburn, P. H., 2020. *Archaeology of Empire in Achaemenid Egypt*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Crescioli, L., 2017. The Scythians and the Eastern Limits of the Greek Influence: The Pazyryk Culture and Its Foreign Artistic Influence. In Antonetti, C., Biagi, P. (Eds.), 2017. *With Alexander in India and Central Asia. Moving East back to West*. Oxford: Oxbow Books, pp. 122-152.
- Di Cosmo, N., 1994. Ancient Inner Asian Nomads: Their Economic Basis and Its Significance in Chinese History. *JAS* 53 (1994), pp. 1092-1126.
- Di Cosmo, N., 1999. Northern Frontier in Pre-Imperial China. In: Loewe, M., - Shaughnessy, L. E. (Eds.), 1999. *The Cambridge History of Ancient China: From the Origins of Civilization to 221 BCE*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 885-966.
- Di Cosmo, N., 2002. *Ancient China and its Enemies*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Düring, S. B., - Stek, D. T., 2018. Ancient Empires on the Ground: Provincial and Peripheral Perspectives. In: Düring, S. B., - Stek D. T. (Eds.), 2018. *The archeology of imperial landscapes. A comparative Study of Empires in the Ancient Near East and Mediterranean World*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 1-17.
- Frachetti, D. M., 2009. Differentiated Landscapes and Non - uniform Complexity among Bronze Age societies of the Eurasian Steppe. In: Hanks, K. B., - Linduff, M. K. (Eds.), 2009. *Social Complexity in Prehistoric Eurasia. Monuments, Metals, and Mobility*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 19-56.
- Frachetti, D. M., - Spengler, N. R., - Fritz, J. G., - Mar'yashev, N. A., 2010. Earliest direct evidence from broomcorn millet and wheat in the Central Eurasian steppe region. *Antiquity* 84 (2010) pp. 993-1010.
- Frachetti, D. M., - Rouse, M. L., 2012. Central Asia, the Steppe and the Near East, 2500 - 1500 BC. In: Potts, T. D. (Ed.), 2012. *A Companion to the Archaeology of the Ancient Near East*. London: Blackwell, pp. 687-705.
- Folmer, L. M., 2017. Bactria and Egypt. Administration as mirrored in the Aramaic sources. In: Jacobs, B., - Henkelman, M. F. W., - Stolper, W. M. (Eds.), 2017. *The Administration in the Achaemenid Empire - Die Verwaltung im Achämenidenreich. Imperiale Muster und Strukturen*. Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 413-455.
- Gardin, C. J., - Gentelle, P., 1976. Irrigation et peuplement de la plaine d'Aï Khānoum de l'époque achéménide à l'époque musulmane. *BEFEO* 63 (1976), pp. 59-101.
- Gardin, C. J., 1998. *Prospections archéologiques en Bactriane orientale (1974-1978): Description des sites et notes de synthèse*. Paris: Éditions Recherche sur les Civilisations.
- Gardin, C. J., 1999. Histoire et Archéologie: les Antécédents du Royaume Gréco-bactrien en Asie Centrale. *Phoenix* 5 (1999), pp. 176-199.
- Gentelle, P., 1989. *Prospection archéologique en Bactriane orientale (1974-1978). Données paléographique et fondement de l'irrigation*. Paris: De Boccard.

- Golden, B. P., 2011b. *Central Asia in World History*. Oxford: Oxford University Press.
- Gondet, S., 2018. Villes achéménides de Perse: Essai de définition. In: Gondet, S., - Haenrick, E. (Éds.). *L'Orient est son Jardin. Hommage à Rémy Boucharlat*. Leuven : Peeters, pp. 185-210.
- Goršenina, S. M., 2014. *L'invention de l'Asie centrale: histoire du concept de la Tatarie à l'Eurasie*. Genève: Droz.
- Gregory, R. P., 2004. *The Political Economy of Stalinism. Evidence from the Soviet Secret Archives*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gregoratti, L., 2017. Sinews of the other empire: The Parthian Great King's rule over vassal kingdoms. In: Teigon, F. H., - Seland, H. E. (Eds.), 2017. *Sinews of empire. Networks in the Roman Near East and beyond*. Oxford: Oxbow, pp. 95-104.
- Gropp, G., 2009. Die Darstellung der 23 Völker auf den Reliefs des Apadana von Persepolis. *Iranica Antiqua* 44 (2009), pp. 283-359.
- Hallock, T. R., 1969. *Persepolis Fortification Tablets*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Hansen, V., 2012. *The Silk Road. A New History*. Oxford: Oxford University Press.
- Havlík, J., 2018. Vývojosídlení v Baktrii v období helénismu [Settlement development in Bactria in the Hellenistic Period]. Unpublished M.A. Thesis, Charles University Prague.
- Heckel, W., 2006. *Who's Who in the Age of Alexander the Great. Prosopography of Alexander's Empire*. Malden (MA): Blackwell.
- Henkelman, M. F. W., 2008. *The other Gods who Are. Studies in Elamite-Iranian Acculturation based on the Persepolis Fortification Texts*. Leiden: Nederlands Instituut voor Het Nabije Oosten.
- Henkelman, M. F. W., 2010. "Consumed before the King" The Table of Darius, that of Irdabama and Irtaštuna, and that of his Satrap, Karkiš. In: Rollinger, R., - Jacobs, B. (Hrsgg.), 2007. *Der Achämenidenhof / The Achaemenid Court. Akten des 2. Internationalen Kolloquiums zum Thema »Vorderasien im Spannungsfeldklassischer und altorientalischer Überlieferungen« Landgut Castelen bei Basel, 23.-25. Mai 2007*. Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 667-775.
- Henkelman, M. F. W., 2013. Administrative Realities: The Persepolis Archives and the Archaeology of the Achaemenid Empire. In: Potts, T. D. (Ed.), 2013. *The Oxford Handbook of Ancient Iran*. Oxford: Oxford University Press, pp. 538-546.
- Henkelman, M. F. W., 2017a. Imperial Signature and Imperial Paradigm: Achaemenid administrative structure and system across and beyond the Iranian plateau. In: Jacobs, B., - Henkelman, M. F. W., - Stolper, W. M. (Eds.), 2017. *The Administration in the Achaemenid Empire - Die Verwaltung im Achämenidenreich. Imperiale Muster und Strukturen*. Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 46-256.
- Henkelman, M. F. W., 2018. Bactrians in Persepolis - Persians in Bactria. In: Lhuillier, J., - Boroffka, N. (Eds.), 2018. *A Millennium of History. The Iron Age in southern Central Asia (2nd and 1st Millennia BC). Proceedings of the conference held in Berlin (June 23 - 25, 2014). Dedicated to the memory of Viktor Ivanovich Sarianidi*. Berlin: Reimer Verlag, pp. 223-257.

- Hirsch, F., 2005. *Empire of nations: ethnographic knowledge & the making of the Soviet Union*. Ithaca: Cornell University Press.
- Horden, P., - Purcell, N., 2000. *The Corrupting Sea: a Study of Mediterranean History*. Oxford: Oxford University Press.
- Ingold, T., 2000. *The Perception of the Environment. Essay on livelihood, dwelling and skill*. London: Routledge.
- Jakobs, B., - Henkelman, M. F. W., - Stolper, W. M., 2017. Einleitungen / Introductions. In: Jacobs, B., - Henkelman, M. F. W., - Stolper, W. M. (Eds.), 2017. *The Administration in the Achaemenid Empire - Die Verwaltung im Achämenidenreich. Imperiale Muster und Strukturen*. Wiesbaden: Harrassowitz, pp. VIII-XXXVII.
- Jursa, M., - Moreno García, C. J., 2015. The ancient Near East and Egypt. In Monson, A., - Scheidel, W. (Eds.), 2015. *Fiscal Regimes and the Political Economy of Premodern States*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 115-165.
- Khatchadourian, L., 2016. *Imperial Matter. Ancient Persia and the Archaeology of the Empire*. Oakland: University of California Press.
- Khazanov, A. M., 1994². *Nomads and the Outside World*. Madison: The University of Wisconsin Press.
- Kim, J. H., 2009. *Ethnicity and foreigners in ancient Greece and China*. London: Duckworth.
- Kim, J. H., 2017. The Political Organization of Steppe Empires and their Contribution to Eurasian Interconnectivity: the Case of the Huns and Their Impact on the Frankish West. In: Kim, J. H., - Vervaeke, J. F., - Adalı, F. S. (Eds.), 2017. *Eurasian Empires in Antiquity and the Early Middle Ages. Contact and Exchange between the Graeco-Roman World, Inner Asia and China*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 15-33.
- Kindler, R., 2014. *Stalins Nomaden. Herrschaft und Hunger in Kasachstan*. Hamburg: Hamburger Edition.
- Kosmin, J. P., 2014. *The Land of the Elephant Kings. Space, Territory, and Ideology in the Seleucid Empire*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Kotkin, S., 1995. *Magnetic Mountain: Stalinism as a Civilization*. Berkeley: University of California Press.
- Kradin, N. N., 2011a. Stateless Empire: The Structure of the Xiongnu Nomadic Super-Complex Chiefdom. In: Brosseder, B. U., - Miller, K., B. (Eds.), 2011. *Xiongnu Archaeology: Multidisciplinary Perspectives of the First Steppe Empire in Inner Asia*. Bonn: Bonn University Press, pp. 77-96.
- Kradin, N. N., 2011b. Heterarchy and Hierarchy among the Ancient Mongolian Nomads. *Social Evolution & History*, 10 (2011), pp. 187-214.
- Lincoln, B., 2012. *Happiness for Mankind. Achaemenian Religion and the Imperial Project*. Leuven: Peeters.
- Litvinskij, A. B., - P'jankova, T. L., 1991. Pastoral tribes of the Bronze Age in the Oxus Valley (Bactria). In: Dani, H. A., - Masson, V. M. (Eds.), 1991. *History of Civilization of Central Asia. Volume I. The Dawn of Civilization: Earliest Times to 700 B. C.* Paris: UNESCO Publishing, pp. 379-395.

- Lhuillier, J., 2018. Central Asia during the Achaemenid period in archaeological perspective. In: Gondet, S., - Haerinck, E. (Éd.), 2018. *L'Orient est son Jardin. Hommage à Rémy Boucharlat*. Leuven : Peeters, pp. 257-272.
- Lhuillier, J., 2019. The Settlement Pattern in Central Asia during the Early Iron Age. In Novák, M., - Baumer, C. (Eds), 2019. *Urban Cultures of Central Asia from the Bronze Age to the Karakhanids. Learnings and conclusions from new archaeological investigations and discoveries. Proceedings fo the First International Congress on Central Asian Archaeology held at the University of Bern, 4-6 February 2016*. Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 115-128.
- Lyonnet, B., 1997. *Prospection archéologique en Bactriane Orientale (1974-1978). Céramique et peuplement du chalcolitique à la conquête arabe*. Paris: De Boccard.
- Lyonnet, B., 2012. Questions on the date of the hellenistic pottery from Central Asia (Ai Khānoum, Marakanda and Koktepe). *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia* 18 (2012), pp. 143-173.
- Mairs, R. R., 2014. *The Hellenistic Far East: Archaeology, Language and Identity in Greek Central Asia*. Berkeley: University of California Press.
- Mairs, R. R., 2016. New discoveries of documentary texts from Bactria: political and cultural change, administrative continuity. *27th International Congress of Papirology, 29 Jul. - 3 Aug. 2013, Warsaw, Poland*, University of Warsaw Press, pp. 2025-2057.
- Malkin, I., 2002. A Colonial Middle Ground: Greek, Etruscan, and Local Elites in the Bay of Naples. In: Lyons, L., C., - Papadopoulos, K., J. (Eds.), 2002. *The Archaeology of Colonialism: Issues and Debates*. Los Angeles: Getty Publications, pp. 151-181.
- Mann, M., 1984. The autonomous power of the state: its origins, mechanisms and results. *Archives of European Sociology* 25 (1984), pp. 185-213.
- Mann, M., 1986. *The Sources of Social Power, Volume I: A history of power from the beginning to AD 1760*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Marquis, P., 2018. The Balkh Oasis. A huge potential. In: Lhuillier, J., - Boroffka, N. (Eds.), 2018. *A Millennium of History. The Iron Age in southern Central Asia (2nd and 1st Millennia BC). Proceedings of the conference held in Berlin (June 23 - 25, 2014). Dedicated to the memory of Viktor Ivanovich Sarianidi*. Berlin: Reimer Verlag, pp. 159-171.
- Martinez-Sève, L., 2020a. Greek Power in Hellenistic Bactria: Control and Resistance. In: Payne, E., R., - King, R. (Eds.), 2020. *The Limits of Empire in Ancient Afghanistan. Rule and Resistance in the Hindu Kush, circa 600 BCE-600 CE*. Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 81-112.
- Martinez-Sève, L., 2020b. Afghan Bactria. In: Maris, R. R. (Ed.), 2020. *The Graeco-Bactrian and Indo-Greek World*. London: Routledge, pp. 217-248.
- Meier, M., 2020. *Geschichte der Völkerwanderung: Europa, Asien und Afrika vom 3. bis zum 8. Jahrhundert n. Chr.* München: Beck.
- Miller, K. B., 2009. *Power Politics in the Xiongnu Empire*. Ph.D. Dissertation, University of Pennsylvania.
- Minardi, M., 2015. *Ancient Chorasmia. A Polity between the Semi - Nomadic and Sedentary Cultural Areas of Central Asia*. Leuven: Peeters.
- Mokroborodov, V. V., 2018. Kindyktepa: a temple of the mid-first millennium BC in Southern Uzbekistan. In: Lhuillier, J., - Boroffka, N. (Eds.), 2018. *A Millennium of History. The Iron Age in southern Central Asia (2nd and 1st Millennia BC). Proceedings of the*

- conference held in Berlin (June 23 - 25, 2014). Dedicated to the memory of Viktor Ivanovich Sarianidi. Berlin: Reimer Verlag, pp. 343-351.
- Naveh, J., - Shaked, S. (Eds.), 2012. *Aramaic documents from ancient Bactria (fourth century BCE) from the Khalili collections*. London: Khalili Family Trust.
- Northrop, T. D. 2004. *Veiled Empire. Gender and Power in Stalinist Central Asia*. Ithaca (NY): Cornell University Press.
- Olbrycht, J. M., 1996. Die Beziehungen der Steppennomaden Mittelasiens zu den hellenistischen Staaten (bis zum Ende des 3. Jahrhunderts vor Chr.). In: Funck, B. 1996 (Hrsg.), *Hellenismus. Beiträge zur Erforschung von Akkulturation und politischer Ordnung in Den Staaten des hellenistischen Zeitalters. Akten des Internationalen Hellenismus-Kolloquium 9.-14. März 1994 in Berlin*. Tübingen: Mohr, pp. 147-171.
- Olbrycht, J. M., 1998. Die Kultur der Steppengebiete und die Beziehungen zwischen Nomaden und der sesshaften Bevölkerung. Der Arsakidischen Iran und die Nomadenvölker. In: Wiesehöfer, J. (Hrsg.), 1998. *Das Parterreich und Seine Zeugnisse. Beiträge des internationalen Colloquiums, Eutin (27.-30. Juni 1996)*. Stuttgart: Steiner, pp. 11-43.
- Panaino, D. C. A., 2015. 'Ομόγλωττοι παρὰ μικρον? *Electrum* 22 (2015), pp. 87-106.
- Paustovskij, K. G., 1967. *Кара-Бугаз. Зablуждение лейтенанта Жеребцова [Il Kara-Bugaz. L'illusione del tenente Žerebtzov]*. Москва: Художественная литература.
- Payne, R., - King, R., 2020. The Limits of Empire in Ancient Afghanistan: An Introduction. In: Payne, R., - King, R. (Eds.), 2020. *The Limits of Empire in Ancient Afghanistan. Rule and Resistance in the Hindu Kush, circa 600 BCE-600 CE*. Wiesbaden: Harrassowitz, pp. VII-XIX.
- Raiano, F., 2014. Study on the Ceramic Material. In: Genito, B., - Abdullaev, A. K. (Eds.), 2014. *The Archaeological Project in the Samarkand Area (Sogdiana): Excavations at KojTépe (2008 - 2012)*. Napoli: Institute of Archaeology of the Academy of Sciences of Uzbekistan, pp. 247-315.
- Raiano, F., 2019. Looking from an Achaemenid Horizon in Sogdiana according to the Archaeological Evidences from the South-Western Area of Samarkand. In: Genito, B., - Maresca, G. (Eds.), 2019. *Ceramics and the Archaeological Achaemenid Horizon. Near East, Iran and Central Asian*. Napoli: Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo, pp. 153-167.
- Rapin, C., 2007. Nomads and the Shaping of Central Asia: from the Early Iron Age to the Kushan Period. In: Cribb, J., - Hermann, G. (Eds.), 2007. *After Alexander: Central Asia Before Islam*. Proceedings of the British Academy, Oxford: Oxford University Press, pp. 29-72.
- Rapin, C., 2013. On the way to Roxane: The Route of Alexander the Great in Bactria and Sogdiana (329 - 327 BC). In: Lindström, G., - Hansen, S., - Wiczorek, A., - Tellenbach, M. (Hrsgg.), 2013. *Zwischen Ost und West. Neue Forschungen zum antiken Zentralasien. Wissenschaftliches Kolloquium 30. 09 - 02. 10 2009 in Mannheim*. Darmstadt: Phillips von Zabern, pp. 43-82.
- Rapin, C., 2017a. Alexandre le Grand en Asie Centrale. Geographie et Strategie de la Conquete des Portes Caspiennes à l'Inde. In: Antonetti, C., - Biagi, P. (Eds.), 2017.

- With Alexander in India and Central Asia. Moving East and Back to West.* Oxford: Oxbow Books, pp. 37-121.
- Rapin, C., 2017b. Sanctuaires sogdiens et cultes avestiques de l'époque de Gava à l'époque hellénistique (Koktepe et Sangir-tepe). In: Henkelman, W. F. M., - Redard, C. (Eds.), 2017. *Persian Religion in the Achaemenid Period*
- Rapin, C., 2018. On the way to Roxane 2. Satraps and hyparchs between Bactra and Zariaspa - Maracanda. In: Lhuillier, J., - Boroffka, N. (Eds.), 2018. *A Millennium of History. The Iron Age in southern Central Asia (2nd and 1st Millennia BC). Proceedings of the conference held in Berlin (June 23 - 25, 2014). Dedicated to the memory of Viktor Ivanovich Sarianidi.* Berlin: Reimer Verlag, pp. 257-299.
- Rapin, C., - Isamiddinov, M., 2013. Entre sédentaires et nomades: les recherches de la Mission archéologique franco - ouzbèke (MAFOuz) de Sogdiane sur le site de Koktepe. In Bendezu-Sarmiento, J. (Éd.), 2013. *L'archéologie Française en Asie Centrale. Nouvelles recherches et enjeux socioculturels.* Paris: De Boccard, pp. 113-133.
- Rapin, C., - Grenet, F., 2018. How Alexander entered India. With a note on Ortospa (the Ancient name of Ghazni?). *Afghanistan* 1 (2018), pp. 141-181.
- Richardson, S., 2012. Early Mesopotamia: the Presumptive State. *Past and Present* 215 (2012), pp. 3-49.
- Ristvet, L., 2018. Negotiation, Violence, And Resistance: Urartu's Frontiers in The Iron Age Caucasus. In: Düring, S. B., - Stek D. T. (Eds.), 2018. *The archeology of imperial landscapes. A comparative Study of Empires in the Ancient Near East and Mediterranean World.* Cambridge: Cambridge University Press, pp. 175-205.
- Rollinger, R., 2013. *Alexander und die großen Ströme: die Flussüberquerungen im Lichte altorientalischer Pioniertechniken.* Wiesbaden: Harrassowitz.
- Rollinger, R., 2014. Dareios und Xerxes an den Rändern der Welt und die Inszenierung von Weltherrschaft. Altorientalisches bei Herodot. In: Wunsch, B., - Ruffing, K. (Hrsgg.), 2014. *Herodots Quellen - Die Quellen Herodots.* Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 95-116.
- Rollinger, R., 2017a. Altorientalisches bei Herodot: das wiehernde Pferd des Dareios I. In: Klinkott, H., - Kramer, N. (Hrsgg.), 2017. *Zwischen Azur und Athen. Oltorientalisches in den Historien Herodots.* Stuttgart: Steiner, pp. 13-45.
- Rollinger, R., 2017b. Monarchische Herrschaft am Beispiel des teispidisch - Achiménidischen Großreichs. In: Rebenich, S. (Hrsg.), 2017. *Monarchische Herrschaft im Altertum.* Berlin: De Gruyter, pp. 189-215.
- Rollinger, R., - Gehler, M., 2014. Imperien und Reiche in der Weltgeschichte – Epochenübergreifende und globalhistorische Vergleiche. In Rollinger, R., - Gehler, M. (Hrsgg.), 2014. *Imperien in der Weltgeschichte. Epochenübergreifende und globalhistorische Vergleiche, 2 Voll.* Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 1-32.
- Rollinger, R., - Bichler, R., 2017. Universale Weltherrschaft und die Monumente an ihren Grenzen. Die Idee unbegrenzter Herrschaft und deren Brechung im diskursiven Wechselspiel. (Vom Alten Orient bis zum Imperium Romanum). In: Rollinger, R. (Hrsg.), 2017. *Die Sicht auf die Welt zwischen Ost und West (750 v. Chr. - 550 n. Chr) - Looking at the World from the East and the West (750 BCE - 550 CE).* Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 1-31.

- Rudenko, S. I., 1970. *Frozen Tombs of Siberia: the Pazyryk Burials of Iron - Age Horsemen*. Berkeley: University of California Press.
- Ruffing, K., 2018. Gifts for Cyrus, Tributes for Darius. In: Harrison, T., - Irwin, E. (Eds.), 2018. *Interpreting Herodotus*. Oxford: Oxford University Press, pp. 149-161.
- Schnell, F., 2012. *Räume des Schreckens. Gewalt und Gruppenmilitanz in der Ukraine 1905-1933*. Hamburg: Hamburger Edition.
- Scott, C. J., 1998. *Seeing like a state: how certain schemes to improve the human condition have failed*. New Haven: Yale University Press.
- Scott, C. J., 2009. *The Art of not being governed: an anarchist History of Upland Southeast Asia*. New Haven: Yale University Press.
- Sebag Montefiore, S., 2003. *Stalin. The Court of the Red Tsar*. London: Weidenfeld & Nicolson.
- Shaked, S., 2004. *Le satrape de Bactriane et son gouverneur: Documents araméens du IVe siècle avant notre ère provenant de Bactriane*. Paris: De Boccard.
- Selbitschka, A., 2015. Early Chinese Diplomacy: *Realpolitik* versus the So-called Tributary System. *Asia Major* 28 (2015), pp. 61-114.
- Simpson, J. S., - Pankova, S. (Eds.), 2021. *Masters of the Steppe: The Impact of the Scythians and Later Nomad Societies of Eurasia. Proceedings of a conference held at the British Museum, 27-29 October 2017*. Oxford: Archaeopress.
- Stančo, L., 2018. New data on the Iron Age in the Sherabad district, South Uzbekistan. In: Lhuillier, J., - Boroffka, N. (Eds.), 2018. *A Millennium of History. The Iron Age in southern Central Asia (2nd and 1st Millennia BC). Proceedings of the conference held in Berlin (June 23 - 25, 2014). Dedicated to the memory of Viktor Ivanovich Sarianidi*. Berlin: Reimer Verlag, pp.171-188.
- Stančo, L., 2019. The oasis in time and space: dynamics of the settlement pattern. In: Stančo, L., - Tušlova, P. (Eds.), 2019. *Sherabad Oasis. Tracing Historical Landscape in Southern Uzbekistan*. Prague: Charles University Karolinum Press, pp. 353-386.
- Stančo, L., 2020. Southern Uzbekistan. In: Mairs, R. R. (Ed.), 2020. *The Graeco-Bactrian and Indo-Greek World*. London: Routledge, pp. 249-285.
- Stančo, L., - Augustinová, A., - Damašek, L., - Khamidov, O., - Kolmačka, T., Shaydullaev, S., 2017a. Archaeological Survey in the Oases of Maydon and Goz in the Piedmont of the Kugitang Mountains (South Uzbekistan). Preliminary report for season 2017. *Studia Hercynia* 21 (2017) pp. 139-159.
- Stančo, L., - Shaydullaev, S., - Shaydullaev, A., - Augustinová A., - Havlík, J., - Cejnarová, P., 2017b. Archaeological Survey in the Eastern Kugitang Piedmont (South Uzbekistan), Preliminary Report for Season 2016 and 2017b. *Studia Hercynia* 21 (2017) pp. 121-138.
- Stolper, W. M., - Fischer, T. M., 2015. Achaemenid Elamite Administrative Tablets 3. Fragments from Old Kandahar, Afghanistan. *Arta* 5 (2015), pp. 1-26.
- Stark, S., 2012. Nomads and Networks: Elites and Their Connections to the Outside World. In: Stark, S., - Robinson, S. K. (Eds.), 2012. *Nomads and Networks. The Ancient Art and Culture of Kazakhstan*. Princeton: Princeton University Press, pp. 106-140.

- Stark, S., 2017. «Hellenism» at the Fringes: On the Relationship between Bactria and Western Sogdiana (Buxāra oasis). In: Искандерова, Д. Ж. (Оп.), 2017. *История и археология Турана [Storia e archeologia del Tūrān]*. Самарканд: Академия наук Республики Узбекистана, pp. 1-24.
- Stark, S., 2020. Central Asia and the Steppe. In: Mairs, R. R. (Ed.), 2020. *The Graeco-Bactrian and Indo-Greek World*. London: Routledge, pp. 78-105.
- Starr, S. F., 2015. *Lost Enlightenment. Central Asia's Golden Age from the Arab Conquest to Tamerlane*. Princeton: Princeton University Press.
- Stride, S., 2005. *Géographie Archéologique de la province du Surkhan Darya (Ouzbékistan du sud / Bactriane du nord)*. 5 voll. Ph.D. Dissertation, University of Paris 1 Panthéon Sorbonne.
- Stride, S., 2007. Regions and Territories in Southern Central Asia: What the Surkhan Darya Province tells us about Bactria. In: Cribb, H., - Herrmann, G. (Eds.), 2007. *After Alexander. Central Asia before Islam*. Oxford: Oxford University Press, pp. 99-117.
- Stride, S., - Rondelli, B., - Mantellini, S., 2009. Canals versus Horses: Political Power in the Oasis of Samarkand. *World Archaeology* 41 (2009), pp. 73-87.
- Strootman, R., 2014. *Courts and elites in the Hellenistic empires: the Near East after the Achaemenids, c. 330 to 30 BCE*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Tavernier, J., 2007. *Iranica in the Achaemenid Period. (ca. 550 - 330 B. C.) Lexicon of Old Iranian Proper Names and Loanwords, Attested in Non Iranian Texts*. Leuven: Peeters.
- Tavernier, J., 2017a. The Use of Languages on the Various Levels of Administration in the Achaemenid Empire. In: Jacobs, B., - Henkelman, M. F. W., - Stolper, W. M. (Eds.), 2017. *The Administration in the Achaemenid Empire - Die Verwaltung im Achämenidenreich. Imperiale Muster und Strukturen*. Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 337-412.
- Tavernier, J., 2017b. Religious Aspects in the Aramaic Texts from Bactria. In: Henkelman, W. F. M., - Redard, C. (Eds.), 2017. *Persian Religion in the Achaemenid Period / La religion perse à l'époque achéménide*. Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 97-124.
- Teichmann, C., 2016. *Macht der Unordnung. Stalins Herrschaft in Zentralasien 1920-1950*. Hamburg: Hamburger Edition.
- Tilly, C., 2005. *Trust and Rule*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Tuplin, J. C., 1987. The Administration in the Achaemenid Empire. In: Carradice, I. (Ed.), 1987. *Coinage and Administration in the Athenian and Persian Empires: The Ninth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History*. Oxford: Oxford University Press, pp. 109-166.
- Tuplin, J. C., 2011. Managing the World. Herodotus on Achaemenid Imperial Organisation. In: Rollinger, R., - Truschnegg, B., - Bichler, R. (Hrsgg.), 2011. *Herodot und das Persische Weltreich / Herodotus and the Persian Empire. Akten des 3. Internationalen Kolloquiums zum Thema «Vorderasien im Spannungsfeld klassischer und altorientalischer Überlieferungen»*. Innsbruck, 24.-28. November 2008. Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 39-63.
- Tuplin, J. C., 2017. Serving the Satrap. Lower-rank officials viewed through Greek and Aramaic sources. In: Henkelman, M. F. W., - Stolper, W. M. (Eds.), 2017. *The*

- Administration in the Achaemenid Empire - Die Verwaltung im Achämenidenreich. Imperiale Muster und Strukturen.* Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 613-677.
- Tuplin, J. C., 2018. Dogs that do not (always) bark. Herodotus on Persian Egypt. In: Harrison, T., - Ingwood, E., (Eds.) 2018. *Interpreting Herodotus.* Oxford: Oxford University Press, pp. 99-124.
- Tuplin, J. C., 2019. Heartland and Periphery: Reflections on the Interaction Between Power and Religion in the Achaemenid Empire. In: Achenbach, R. (Hrsg.), 2019. *Persische Reichspolitik und lokale Heiligtümer. Beiträge einer Tagung des Exzellenzclusters „Religion und Politik in Vormoderne und Moderne“ vom 24.-26. Februar 2016 in Münster.* Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 23-45.
- Viola, L., 2017. *Stalinist Perpetrators on Trial. Scenes from the Great Terror in Soviet Ukraine.* Oxford: Oxford University Press.
- Vogelsang, W., 1992a. *The Rise & Organization of the Achaemenid Empire: The Eastern Iranian Evidence.* Leiden: Brill.
- Vogelsang, W., 1992b. Gandharans, Bactrians and Scythians. Who was who in the Sixth century B. C.? In: Maxwell, S. T. (Ed.), 1992. *Eastern Approaches. Essays on Asian Art and Archaeology.* Oxford: Oxford University Press, pp. 1-15.
- Vogelsang, W., 1998. Medes, Scythians and Persians. The Rise of Darius in a North-South Perspective. *Iranica Antiqua* 33 (1998), pp. 195-224.
- Weaverdyck, S. J. E., 2019. Material Evidence. In: von Reden, S. (Ed.), 2019. *Handbook of Ancient Afro-Eurasian Economies. Vol. 1: Contexts.* Berlin: De Gruyter, pp. 311-342.
- Westerman, F., 2002. *Engineers of the Soul.* New York: Overlook Press.
- Wu, X., 2005. *Central Asia in the context of the Achaemenid Persian Empire (6th to 4th centuries B.C.).* Ph.D. Dissertation, University of Pennsylvania.
- Wu, X., 2007. Persian and Central Asian Elements in the Social Landscape of the Early Nomads at Pazyryk, Southern Siberia. In: Popova, M., L., - Hartley, W., C., - Smith, T., A. (Eds.), 2007. *Social Orders and Social Landscapes.* Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, pp. 120-150.
- Wu, X., 2010. Enemies of Empire: A Historical Reconstruction of Political Conflicts between Central Asia and the Persian Empire. In: Curtis, J., - Simpson, J. (Eds.), 2010. *The World of Achaemenid Persia. History, Art and Society in Iran and the Ancient Near East.* London - New York: I. B. Tauris, pp. 545-606.
- Wu, X., 2014. "O Young Man... Make Known of What Kind You Are": Warfare, History and Elite Ideology of the Achaemenid Persian Empire. *Iranica Antiqua* 49 (2014), pp. 209-299.
- Wu, X., 2017. Land of the Unrulers: Bactria in the Achaemenid Period. In: Weber, O. K., - Hite, E., - Khatchadourian, L., - Smith, T. A. (Eds.), 2017. *Fitful Histories and Unruly Publics. Rethinking Temporality and Community in Eurasian Archaeology.* Leiden: Brill, pp. 258-291.
- Wu, X., 2018. Exploiting the Virgin Land. Kyzyltepa and the Effects of the Achaemenid Persian Empire on its Central Asian Frontier. In: Lhuillier, J., - Boroffka, N. (Eds.), 2018. *A Millennium of History. The Iron Age in southern Central Asia (2nd and 1st Millennia*

- BC). *Proceedings of the conference held in Berlin (June 23 - 25, 2014). Dedicated to the memory of Viktor Ivanovich Sarianidi*. Berlin: Reimer Verlag, pp. 189-215.
- Wu, X., 2020. Central Asia in the Achaemenid Period. In: Mairs, R. R. (Ed.), 2020. *The Graeco-Bactrian and Indo-Greek World*. London: Routledge, pp. 595-618.
- Wu, X., - Sverčkov, M. L., Boroffka, N., 2017. The 2010-2011 Seasons of Excavations at Kyzyltepa (VI - IV Centuries BCE), Southern Uzbekistan. *Iranica Antiqua* 52 (2017), pp. 283-362.
- Yü, Y. S. 1967. *Trade and Expansion in Han China: A Study in the Structure of Sino-Barbarian Economic Relations*. Berkeley: University of California Press.
- Zarghamee, S. R., 2013. *Discovering Cyrus. The Persian Conqueror Astride the Ancient World*. Washington: DC Mage Publisher.